

ASCOLTA

ad Regis Beni AUSCULTA o Fili præcepta Magistri et admonitionem Pii Patris effitaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

NATALE 1997

Periodico quadrimestrale • Anno XLV • n. 139 • Agosto-Novembre 1997

Il Verbo incarnato

Cari ex alunni,
«Ascolta» vi arriva nel pieno della preparazione per le festività natalizie.

Certamente è un momento gratificante per i rapporti familiari, per l'incontro e lo scambio di auguri con amici. Anche per qualche momento di pausa e di riposo da trascorrere in serenità e gioia.

È Natale! «Rallegramoci tutti nel Signore, perché è nato nel mondo il Salvatore» (Liturgia di Natale).

I. Il mistero

Insieme agli auguri più belli per ciascuno di voi e per le vostre famiglie, permettetevi la sottolineatura del *Mistero* che celebriamo e che dobbiamo vivere.

«In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio» (Gv 1, 1).

L'evangelista S. Giovanni inizia il suo vangelo permettendo il prologo in cui considera con stupita meraviglia la Parola eterna venuta nel tempo, la Parola creatrice per mezzo della quale sono state fatte le cose, e finisce con un grido di giubilo per la manifestazione dell'unigenito del Padre a tutti gli uomini: «Il Verbo si è fatto carne».

L'incarnazione del Verbo è il più grandioso lancio di un ponte che si possa concepire e che sia mai stato realizzato. Con esso si collega il cielo e la terra, l'eternità con il tempo, l'Infinito col finito, il Creatore con il creato, l'Essere in sé sussistente con l'essere partecipato. E tutto all'insegna dello Spirito incarnato del Dio fatto uomo.

Gesù è la Parola che viene dal Padre e parla parole di Dio.

II. La Bibbia

Per conoscere questa Parola, per ascoltare queste parole e approfondire la vera identità di Cristo, il Papa in questo periodo di preparazione al Giubileo del 2000 ci ha suggerito di ritornare con rinnovato interesse alla Bibbia.



"Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" - Badia di Cava, tela di Paolo De Mattei

Così anch'io nella mia lettera pastorale «Gesù Cristo unico Salvatore del mondo».

Gesù Cristo infatti è il centro della Rivelazione. L'Antico e il Nuovo Testamento parlano di Lui, portano a Lui, che è il Verbo per eccellenza.

«Dopo aver Dio, a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, "alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del suo figlio" (Eb 1, 1-2). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato uomo agli uomini, parla le parole di Dio» (cfr. DV 4).

La Bibbia quindi è la prima fonte della rivelazione.

Tutti i libri che la compongono (AT 46, NT 27), scritti dagli agiografi sotto ispirazione, contengono le verità che il Signore ha voluto far sapere per la salvezza dell'umanità.

Per conoscere Dio e la sua volontà, bisogna leggere tutta la Bibbia, perché - dice S. Girolamo - l'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Dio.

La parola di Dio tuttavia non si legge solo

per conoscenza, ma per la vita.

«Quale pagina infatti, dice S. Benedetto nella Regola, o quale parola di autorità divina dell'Antico o del Nuovo Testamento non è norma rettissima di vita umana?» (RB 73, 3).

La parola di Dio deve essere nella nostra mente, sulle nostre labbra, nel nostro cuore per guidare tutta la nostra esistenza.

Il gesto semplice con cui ci segniamo alla proclamazione del Vangelo indica questa profonda convinzione. Quando la parola di Dio diviene così familiare con la nostra vita, realmente siamo trasformati in autentici testimoni del vangelo di Cristo.

Pertanto, oltre l'ascolto della parola di Dio nella santa liturgia, vi esorto a fare la «*Lectio divina*» secondo il metodo della tradizione monastica.

a) *Lectio* - Lettura attenta del brano che si sceglie, quasi ad assaporarne la dolcezza;

b) *Meditatio* - Riflessione su ciò che si è letto per comprenderne il significato e interiorizzarlo;

c) *Oratio* - Preghiera al Signore per ciò che dice al nostro cuore e ci rivela con la sua parola;

d) *Contemplatio* - Contemplazione di Dio che ci eleva alle cose del cielo e ce ne fa anticipare il possesso.

Infine il proposito di attuare la parola di Dio nella vita secondo le parole di Gesù: «Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano» (Lc 11, 28).

Cari ex alunni, mentre contempliamo questa divina Parola che si fa carne, anche noi, vivendo nella nostra vita la Parola, possiamo incarnare lo spirito di Cristo nel mondo.

L'augurio di un Natale di pace e di gioia. Vi abbraccio di cuore e vi benedico.

† Benedetto Maria Chianetta
Abate Ordinario

Celebrato con l'intervento del card. Michele Giordano

Centenario del cardinale Sanfelice



Il card. Michele Giordano pronuncia l'omelia

Il 29 novembre si è vissuta alla Badia di Cava una giornata intensa nel ricordo del card. Guglielmo Sanfelice, monaco della Badia e fondatore del Collegio «S. Benedetto», di cui ricorre quest'anno il centenario della morte.

La commemorazione è seguita a quella compiuta per l'Associazione ex alunni nell'assemblea annuale del 14 settembre, di cui si riferisce nella «Vita dell'Associazione».

La cerimonia si è articolata in due momenti: la concelebrazione della Messa e la commemorazione vera e propria nel Museo, dove si è tenuta anche la tradizionale premiazione scolastica.

Ha presieduto la concelebrazione il card. Michele Giordano, successore del Sanfelice nella sede arcivescovile di Napoli. Concelebranti, oltre il P. Abate Ordinario D. Benedetto Chianetta (che ha introdotto la celebrazione con brevi parole) e il P. Abate emerito D. Michele Marra, gli Arcivescovi di Salerno Mons. Gerardo Pierro e di Amalfi-Cava Mons. Beniamino Depalma.

Nell'omelia il Card. Giordano ha lamentato l'ostracismo al quale il Sanfelice è stato condannato dalla stagione storica post-risorgimentale in cui «le passioni ideologiche hanno offuscato i meriti di tanti protagonisti». Ha poi tratteggiato la missione del vescovo, «mai sordo ai bisogni dell'uomo, specie quello sofferente ed emarginato». Anche nei rapporti con i potenti ebbe sempre di vista il sollievo dei bisognosi. A questo scopo si rivolse alla regina Margherita, suggerendole di visitare «le luride carceri» e «i mal curati ospedali» e le malsane abitazioni di certi quartieri «ove sono agglomerate tante miserabili famiglie che tirano innanzi la vita a modo di animali». Ha poi rilevato il suo «sicuro senso ecclesiale, nutrito della tradizione benedettina, che lo portò ad una delicata missione di

ricomposizione negli anni del dilaceramento seguito al processo unitario nazionale». Rimase memorabile, al riguardo, l'incontro con il re Umberto I nell'ospedale della Conocchia durante il colera del 1884; gesto che contribuì a fare del Sanfelice l'esponente di punta del cosiddetto conciliatorismo meridionale, rappresentato dai cardinali Alimonda, Schiaffino, Battaglia e Capecelatro.

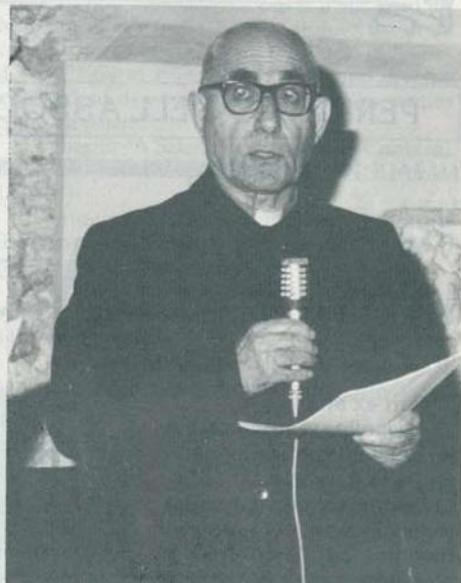
Al termine della Messa autorità ed amici sono stati introdotti nel refettorio del Collegio per il caffè, anche per salutare il card. Giordano, che aveva altri impegni.

La cerimonia commemorativa, svoltasi nel Museo, è stata introdotta dal P. Abate D. Benedetto Chianetta, che ha rivolto il saluto ai presenti a nome della comunità monastica, e dal Preside D. Eugenio Gargiulo, che ha illustrato i meriti del Sanfelice come docente, come studioso e, soprattutto, come fondatore del Collegio della Badia, giunto alla bella età di centotrenta anni.

Nel discorso ufficiale, il P. Alfredo Di Landa, missionario del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere), ha puntualizzato, con lo scrupolo dello storico, ogni tappa ed ogni particolare, specialmente se discusso, della vita del cardinale.

Preziose testimonianze sono emerse da tre interventi, peraltro programmati: il sacerdote D. Ernesto Rascato, di Aversa, città natale del Sanfelice, ha presentato la memoria che gli avversani hanno del loro concittadino; il P. D. Costanzo Somigli, Priore dei Camaldoli di Napoli, ha ricordato i rapporti del Cardinale con la comunità, dove spesso si ritirava nella cella che, a sua richiesta, gli era stata riservata; suor Luisa Di Nuccio, delle Ancelle del Sacro Cuore, ha parlato dei rapporti della loro Fondatrice Ven. Madre Caterina Volpicelli per ottenere l'approvazione della congregazione.

Se parte dell'opera del grande benedettino è stata travolta dal tempo, resta in piedi la struttura scolastica che egli fondò nel 1867 (liceo ginnasio, cui si è affiancato il liceo scientifico a partire dall'anno scolastico 1969-70) e che nella celebrazione centenaria è stata protagonista con la



Parla il prof. P. Alfredo Di Landa

premiazione dei migliori alunni dell'anno 1996-97 (di cui si riferisce a parte).

Al di là delle opere concrete, piace contemplare il cardinale Sanfelice come modello di vita monastica, alla quale rimase legato anche come arcivescovo di Napoli: non per nulla volle per sé una cella nel corridoio dei monaci alla Badia e nell'Eremo dei Camaldoli a Napoli. «Con atteggiamento ordinario e sereno - ha concluso l'omelia il card. Giordano - egli è riuscito a realizzare anche nell'importante ufficio episcopale quegli insegnamenti circa il «buon zelo», che il grande patriarca S. Benedetto indicava ai monaci come strumenti per raggiungere la perfezione: sopportare con pazienza le contrarietà, non cercare il proprio vantaggio, amare tutti i fratelli, temere Dio con trasporto di cuore e nulla anteporre a Cristo. Che il Signore doni sempre alla sua Chiesa religiosi così motivati e pastori così formati!».

D. Leone Morinelli



Al tavolo della presidenza, da sinistra: Preside D. Eugenio Gargiulo, P. Alfredo Di Landa, P. Abate D. Benedetto Chianetta, P. D. Costanzo Somigli, D. Ernesto Rascato, Suor Luisa Di Nuccio.

Convegno dei giovani cassinesi

Dall'1 al 6 settembre si è tenuto alla Badia di Cava un convegno di studi, organizzato dalla Congregazione benedettina Cassinese, sul tema «Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo», riservato ai giovani monaci e specialmente a quelli in formazione (postulanti, novizi e professi temporanei) della stessa Congregazione. Erano presenti, oltre il P. Abate Presidente della Congregazione D. Isidoro Catanesi e il P. Abate Ordinario della Badia di Cava D. Benedetto Chianetta, gli Abati ed i Superiori dei vari monasteri cassinesi: P. Abate Visitatore D. Ildebrando Scicolone, di S. Martino delle Scale (Palermo); D. Bernardo D'Onorio, Abate Ordinario di Montecassino; D. Paolo Lunardon, Abate Ordinario di S. Paolo fuori le Mura in Roma; D. Giustino Farnedi, Abate di Pontida; D. Pietro Elli, Abate di Assisi-Perugia; D. Michele Marra, Abate emerito della Badia di Cava; D. Giuseppe Anelli, Priore conventuale di Modena; D. Giovanni Scicolone, Superiore di Nicolosi (Catania).

La sera del 1° settembre, dopo il saluto del P. Abate Presidente, il P. Abate Chianetta, incaricato della formazione nel Regime della Congregazione, ha introdotto il tema del convegno, manifestando la gioia dell'incontro tra superiori, giovani e formatori su un tema quest'anno familiare e caro a tutta la Chiesa; tema che dai benedettini può essere ricondotto alle dimensioni di «Cristo ideale del monaco».

Nella mattinata del 2 settembre il prof. Giuseppe Lorizio, docente alla Pontificia Università Lateranense, ha offerto la base teologica del convegno, trattando il tema «L'annuncio del Cristo unico Salvatore del mondo nell'orizzonte della cultura post-moderna». Dopo aver chiarito la posizione della cultura cattolica rispetto al post-moderno, il relatore ha tracciato le direzioni del pensiero teologico recente, soffermandosi in particolare sulla irrinunciabilità del credente ad un punto fermo, che è, secondo lui, l'automanifestazione del Dio trinitario in Gesù Cristo. Ha illustrato infine la presenza di Cristo nella società come via, verità e vita. Notevole, tra le altre, l'affermazione del teologo secondo il quale la solitudine si spezza a causa della presenza dell'Altro (Cristo) in ciascuno, che impone l'accoglienza dell'altro (fratello) che bussa alla nostra porta. Sembra la definizione della funzione dei monaci, largamente riconosciuta ed apprezzata da ecclesiastici e da laici.

«Cristo nella vita e nella Regola di S. Benedetto» è stato il tema della relazione del P. D. Giovanni Scicolone, il quale il 3 settembre ha presentato la centralità ed il primato unico e assoluto di Cristo come carattere fondamentale del monachesimo benedettino. Ha ribadito, allo scopo, le perentorie affermazioni di S. Benedetto che indicano Cristo presente non solo nell'abate - verità "che si crede per fede" - ma anche negli ospiti, nei poveri, negli infermi. Ed è lo stesso Cristo umiliato e sofferente che costituisce l'"ideale del monaco", secondo l'opera classica di D. Columba Marmion.

Il P. Abate D. Ildebrando Scicolone, a sua volta, il 5 settembre ha presentato «Cristo nella



Il P. Abate D. Benedetto Chianetta, organizzatore e anima del convegno dei giovani monaci cassinesi.

giornata del monaco». Ha cominciato con l'affermazione che Cristo non è tanto un oggetto di studio, né un modello esterno da imitare, ma una persona viva da incontrare. Il monaco lo incontra ogni momento della sua giornata: nella preghiera, specialmente nei sacramenti, nella "lectio divina", nei fratelli con cui vive e con i quali viene a contatto. In particolare, la preghiera è un dialogare con il Padre in unione con Cristo. Così i salmi acquistano una più profonda pregnanza se vengono pregati "in persona Christi". La stessa celebrazione, settimanale o quotidiana, ha lo scopo non tanto di offrire al Padre il sacrificio di Cristo (già offerto una volta per sempre sulla croce), quanto quello di renderci, per la forza dello Spirito Santo, "un solo corpo e un solo spirito", cioè il "corpo di Cristo" e "fare di noi un sacrificio a Dio gradito". In tal modo la comunità monastica, radunata dall'amore di Cristo, si edifica giorno per giorno, in un solo uomo.

Ognuno pensi, ha concluso il relatore, che, come in sé vive Cristo, così Egli vive in ciascuno dei fratelli. Tutto il resto, pratiche ed osservanze, sono soltanto mezzi per raggiungere la nostra "cristificazione".

Accanto alle relazioni improndate su Cristo, sono state presentate importanti comunicazioni: il 2 settembre, Cristo nel documento "Vita Consecrata", di D. Stefano Pasini, di Cesena; il 3 settembre, le pubblicazioni della Congregazione Cassinese, dell'Abate D. Giustino Farnedi, che ha auspicato una "editoria cassinese", coerente alle tradizioni culturali dei monasteri cassinesi; il 5 settembre, il Congresso Eucaristico nazionale di Bologna, di D. Bernardo Di Matteo, della Badia di Cava.

I veri protagonisti del convegno sono stati i giovani monaci e gli aspiranti, un terzo dei quali era per la prima volta rappresentato da non italiani (la Congregazione non ha monasteri fuori Italia). Essi hanno vivacizzato il convegno con le loro esperienze ed hanno arricchito i formatori con le loro impressioni ed i loro suggerimenti.

La giornata di giovedì 4 settembre è stata dedicata ad un pellegrinaggio a Pompei e a Montecassino per deporre preghiere e progetti nelle mani di Maria Vergine e del Patriarca S. Benedetto.

Anche se nel programma erano previste conclusioni e partenze per la mattinata di sabato 6 settembre, in realtà il convegno si è concluso la sera del 5 settembre con la solenne concelebrazione nella Basilica Cattedrale della Badia nell'anniversario della dedica, a significare opportunamente, come ha detto il P. Abate Chianetta, che la chiesa monastica resta il luogo privilegiato della preghiera comunitaria e ricorda la consacrazione esclusiva dei monaci al servizio di Dio e dei fratelli.

L. M.



Giovani convegnisti attenti alle lezioni

Il cardinale Guglielmo Sanfelice

«No, no, niente eroismo - protestò Sua Eminenza. Per conto mio almeno. Credete forse non avessi paura? ma con tutto questo, ero coraggioso come un leone. Perché?... Perché non correvo nessun pericolo».

«Eppure il contagio...»

«Già, ma io ci avevo il controveleno.»

«Se non è indiscrezione la mia...»

«Ma no, tutt'altro. Avete visto di fuori quella berretta sulla consolle? Era di S. Carlo Borromeo... Era cioè. Per prima cosa, quando vado per gli ospedali, me la metto in capo: capite?»

«Capisco, Eminenza».

E Sua Eminenza con profonda convinzione, con una sicurezza matematica, sorrise trionfalmente, si fregò le mani, e domandò napoletanamente: «Il colera?... E che me poteva fa'?»

Sono queste alcune battute scambiate fra il Cardinale Guglielmo Sanfelice e Federico Verdinois, il quale gli aveva chiesto udienza per esporgli alcuni dubbi e che, esaurito l'argomento che gli aveva fatto sollecitare il colloquio, credette opportuno ricordare, con ammirazione, l'opera veramente eroica spiegata da Sua Eminenza, durante il colera del 1884, opera che il Cardinale cercò di minimizzare.

Ma chi era Guglielmo Sanfelice?

Per rispondere a questa domanda cercherò di considerare questa figura eminente, scomparsa cento anni or sono, da una triplice angolazione: l'uomo, il monaco, il Pastore. Guglielmo Sanfelice vide la luce in Aversa il 13 aprile 1834 dal nobile cavaliere Giuseppe e dalla signora Giovanna de Martino dei Baroni di Montegiordano.

La famiglia Sanfelice di Napoli vantava le sue origini da un Pietro, cavaliere normanno al seguito di Roberto il Guiscardo. In seguito la famiglia si divise in due rami principali, quello di Acquavella e Torricella e l'altro di Bagnoli e di S. Cipriano. Al ramo dei duchi di Acquavella apparteneva il nostro Guglielmo.

Ricevè la prima formazione nel collegio di Maddaloni e la completò nell'Abbazia della SS. Trinità di Cava. Poi a Napoli indossò l'abito talare e ricevette gli ordini minori per le mani del Cardinale Sisto Riario Sforza.

Ormai la vita di Guglielmo sembrava segnata. Era egli un giovane destinato ad avere, come si dice, successo nella vita. Il suo volto segnato da lineamenti nobilmente regolari, lo sguardo penetrante, il tutto illuminato da un costante e affascinante sorriso, insomma tutto in lui autorizzava a dire che ci si trovava di fronte a un bell'uomo, ma nello stesso tempo si capiva subito che le fattezze esterne erano nient'altro che il riflesso di un mondo interiore più grande e più bello. Si dice, ed è così, che lo sguardo è lo specchio dell'anima e si può affermare che davanti a Guglielmo Sanfelice ci si trovava di fronte ad un'intelligenza lucida e penetrante e che era l'espressione del volto a parlare di una bontà e di un cuore rivolti



naturalmente a beneficiare il prossimo. Però si ingannerebbe di certo chi pensasse di poter confondere in lui la bontà con una certa bonomia naturale di cui altri potesse abusare. Per lui l'amore non fu mai un sentimento soggettivo, meno che mai un'emozione; ma fu invece una realtà che lo impegnò totalmente fino, qualche volta, all'eroismo. Farà suo motto pastorale quello che era il motto araldico della famiglia: «Malo mori quam foedari, preferisco la morte al disonore».

Ho detto più sopra che Guglielmo Sanfelice sembrava destinato ad un avvenire brillante nel mondo, invece altro era il progetto di Dio su di lui e Sanfelice docile alla chiamata di Dio per realizzare il suo ideale di vita ascetica si rivolse alla Badia di Cava, la quale non aveva cessato di esercitare sul giovane un fascino potente. La sua richiesta fu accettata e nella Badia di Cava fu monaco prima e poi sacerdote. Nella stessa Badia egli insegnò lettere italiane, latine e greche e fu anche Vicario Generale della diocesi abbaziale. Poi conseguì in Napoli la laurea in Sacra Teologia e in Roma quella in diritto canonico. Su questa disciplina pubblicò un'opera: *Fundamenta Iuris Canonici*, il cui manoscritto lasciò, in data 15 febbraio 1879, alla Badia di Cava con questa dedica:

«Alla Badia Cavense
ove sono vissuto fino all'età di anni 44,
dove riconoscente io ripeto tutto quello che sono,

cui è sempre rivolto il mio cuore, perché qui riposano le ceneri dei Santi Fondatori,
che costantemente mi protessero in omni tempore. +Gulielmus Archiepiscopus Neapolitanus».

Ma tempi difficili si avvicinavano per la vita religiosa: il 7 luglio 1866 il governo di Vittorio Emanuele, per legge, sopprimeva le comunità

religiose d'Italia e si impadroniva dei loro beni. Le inique leggi di soppressione incameravano non solo i beni dei monasteri ma venivano chiusi i noviziati, minacciando così l'avvenire stesso delle case religiose. La Badia di Cava non ne fu esente. Essa però, data la sua storia secolare, si poté salvare, insieme a Montecassino e a Montevergine, sia pure come Monumento Nazionale, mentre la fiaccola della vita religiosa poté continuare a risplendere, alimentata dal fervore di un manipolo di monaci. E così l'antica casa di S. Alferio, che sembrava destinata ad un fatale tramonto, attraverso l'opera di questo manipolo di monaci ardimentosi fedeli alla loro vocazione, ebbe come un'infusione di linfa nuova che le assicurava energie fresche per l'avvenire.

Una nuova istituzione nasceva in quei giorni a Cava: era il 7 luglio 1866: un collegio laicale con relative scuole ginnasiali e liceali per provvedere all'istruzione e all'educazione della gioventù. Questa scuola per la serietà degli studi, illustrati da ottimi docenti, tra cui si segnalò soprattutto il monaco Benedetto Bonazzi, il famoso autore del primo dizionario greco in Italia, ottenevano il riconoscimento legale col pareggiamiento dall'autorità dello Stato. Ebbene di questa nuova istituzione che ha dato una svolta nel lavoro monastico a Cava ideatore e fondatore fu il monaco Guglielmo Sanfelice il quale forse dovette pensare che la sua vita dovesse ormai esaurirsi e concludersi nel servizio di Dio a Cava.

Ebbe a dire La Rochefoucauld: «Capita spesso che la mente dell'uomo lo spinga verso uno scopo, mentre il cuore lo trascina verso un altro». Ma a trascinare verso un'altra direzione Guglielmo Sanfelice non fu il cuore ma Dio.

Nel 1878 chiudeva la sua lunga e laboriosa giornata il Cardinale Sisto Riario Sforza. Papa Leone XIII a continuare la difficile e preziosa eredità chiamava proprio il nostro Guglielmo Sanfelice, il quale lasciava la sua diletta Cava e l'11 agosto 1878 dopo aver ricevuto la consacrazione episcopale in Roma il 21 luglio 1878 dal Cardinale Alessandro Franchi segretario di Stato di Leone XIII, faceva il suo ingresso in Napoli. Fu un'accoglienza trionfale quella che Napoli riservò al suo Arcivescovo. Tra il nuovo Arcivescovo e il gregge che la Provvidenza gli aveva riservato ci fu subito un'intesa quasi istintiva.

Ora ricapitolare 19 anni di attività pastorale di un Vescovo non è un'impresa facile, soprattutto quando questo Arcivescovo si chiama Guglielmo Sanfelice.

Dell'attività pastorale per così dire ordinaria mi limiterò soltanto ad un accenno in un arido e incompleto elenco di quanto egli fece già nei primi anni del suo governo.

Dal 4 al 7 giugno 1882 celebrò un Sinodo Diocesano per aggiornare la legislazione canonica riguardante l'Archidiocesi di Napoli. Erano pas-

sati ben 150 anni dal tempo del cardinale Pignatelli, quando si era celebrato l'ultimo Sinodo. Sotto Sanfelice si celebrò a Napoli il IV Congresso Cattolico e un Congresso Eucaristico.

Il cardinale non fece mancare al clero e al popolo dell'Archidiocesi il pane della parola attraverso le lettere pastorali.

Ricordo inoltre soltanto le vibrate proteste che il mite e forte cardinale fece presso il Re e il Parlamento italiano quando si trattò di provvedere al bene delle anime minacciate da leggi o provvedimenti dello Stato.

La forza morale di Guglielmo Sanfelice era davvero diventata enorme. Attraverso le sue insistenze un ministro dovette ritirare l'ordine di chiusura dell'arsenale di Napoli che avrebbe messo sul lastrico migliaia di famiglie e quando in Piazza Plebiscito centinaia di monelli armati di pietre tenevano in scacco la Polizia (si trattava di una protesta contro la Francia per l'atteggiamento tenuto nei riguardi di alcuni operai italiani) il Cardinale Sanfelice si porta sul posto e con la fermezza del suo sguardo e col fascino del suo sorriso si impose a quei monelli i quali lasciarono cadere di mano le pietre, acclamarono il cardinale e lo accompagnarono esultanti all'Episcopio.

Mi sono limitato a dei semplici accenni per ricordare questa gigantesca figura di pastore ma non posso passare sotto silenzio l'aspetto che caratterizza Guglielmo Sanfelice.

Il S. Padre Leone XIII ad una commissione di benedettini che si erano recati da lui per ringraziarlo per aver elevato all'onore della porpora tre figli di S. Benedetto, l'Arcivescovo di Napoli, quello di Palermo e quello di Vienna, chiamò Sanfelice «vero apostolo di carità». Tutta l'attività pastorale di Sanfelice giustifica questo titolo, ma fu in tre circostanze particolari che rifiuse l'ardore della sua carità.

Guglielmo Sanfelice era da pochissimi mesi al governo della sua Archidiocesi quando la sera del 10 settembre un tremendo uragano si abbatté sulla cittadina di Afragola. La furia devastatrice delle acque fece crollare edifici, allagò case e travolse nei suoi vortici non poche persone. Si può dire che non erano ancora sanate le ferite di Afragola, quando il 28 luglio 1833 un terribile terremoto ridusse Casamicciola a un cumulo di macerie, gettando nel lutto e nella miseria tante famiglie. Tra i primi ad accorrere sul posto fu colui che aveva pianto sul disastro di Afragola, Sanfelice, il quale ricomparve a Casamicciola e fu instancabile nel confortare i morenti, nel soccorrere quelli che ancora erano sotto le macerie, nel disporre per la sepoltura cristiana, seppellire i morti, e di ritorno a Napoli - oh niente riposo! - passava all'ospedale dei Pellegrini a visitare e confortare i numerosi ricoverati e poi darsi da fare per procurare aiuti materiali per i suoi figli.

Un flagello più terribile si doveva abbattere di lì a poco su Napoli. Non si era spenta l'eco dell'esultanza dei napoletani per i festeggiamenti in occasione dell'elevazione dell'Arcivescovo alla dignità della porpora, quando nei mesi di agosto e settembre scoppiava un tremendo colera. L'uragano su Afragola, il terremoto di Casamicciola e il colera di Napoli sono come tre atti di una tragedia che in un crescendo pauroso trova la sua catarsi nella carità eroica del Cardinale Sanfelice, il quale, se vi piace, come un novello Giobbe tutto accetta nella piena conformità alla volontà di Dio.

La vicenda di Giobbe - si sa - è un fatto

Don Raffaele, così lo ricordiamo

Era una mattina di ottobre dell'ormai lontano 1932 quando arrivava in Badia un giovanetto, ultimo, in ordine di tempo, degli otto aspiranti alla vita monastica, che entrarono quell'anno.

Provenivano da diverse parti d'Italia: Abruzzo, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia. Della Sicilia era appunto Mauro Stramondo.

Era un ragazzo dall'aria smarrita, con un bel nastro al braccio. Era stata un'idea delle monache di Catania per farlo riconoscere dal signore che sarebbe andato alla stazione per rilevarlo. Sembrava un ragazzo di prima comunione. Il nostro Mauro lo lasciò poco dopo, ma ciò che lo accompagnò per tutta la vita, fu quell'aria ingenua, disincantata, quasi smarrita, come di chi sa di trovarsi in mezzo alla gente, per caso, mentre la mente e il cuore erano altrove, non nella Badia, non nella Sicilia, anche se alla sua Terra rimase sempre attaccatissimo, ma in un mondo ideale, il mondo dell'arte.

Non ci volle molto per accorgersi che quel ragazzo era un piccolo artista. A parte la pittura, in cui già mostrava una mano sicura nel tracciare il disegno e nel trattare i colori, ma l'architettura, la scultura, la musica, la poesia formavano il suo mondo, da lui amato intensamente.

Gli anni passavano; e impegnato con gli altri compagni negli studi umanistici prima e poi teologici, a suo tempo D. Raffaele (fu questo il nome che ebbe da religioso) fu monaco e sacerdote.

D. Raffaele seppe conciliare sempre i suoi impegni monastici con il culto per l'arte e sempre da autodidatta.

Naturalmente i superiori hanno tenuto conto delle sue doti e così fu impegnato nell'insegnamento della storia dell'arte nel liceo della Badia, nell'accompagnare, come guida, i tanti visitatori che arrivano in Badia per ammirare i tesori d'arte in essa custoditi. Mansioni assolute da D. Raffaele col massimo impegno e spesso con sacrificio, ma la vera gioia era quando, chiuso nel suo studio, poteva intrattenersi con i personaggi creati col suo pennello o contemplare i paesaggi da lui sognati e messi sulle tele.

Però le ore di felicità di questo monaco-fanciullo erano quelle che poteva passare con i fanciulli, intrattenendoli con i racconti creati sempre dalla sua fervida fantasia. Chi potrà dimenticare i suoi occhi che si illuminavano quando arrivava

emblematico: si ripete spesso nella storia suscitando molti interrogativi angosciosi. Perché? Perché questo? Perché proprio a me questo? Perché tanto dolore innocente? A questi interrogativi si può rispondere da gente sprovveduta con gesti di ribellione o addirittura con la bestemmia.

Ma per un uomo, quale Guglielmo Sanfelice, educato alla scuola di Benedetto, le cose stavano ben diversamente: Egli sapeva che attraverso la sofferenza, accettata con amore, si partecipa alle sofferenze di Cristo oggi sulla terra, per essere trovato degno di partecipare un giorno alla sua gloria del cielo.

E perciò, in spirito di fede, da vero benedettino, certamente in ogni situazione, per quanto dolorosa, con Giobbe, poteva dire a Yahvè:

«Riconosco che tu puoi tutto e nessun progetto ti è impossibile» (Gb, 42 - 1-2).

Fu specialmente in occasione del colera che il Cardinale Sanfelice, in un impeto di fede eroica, afferrava quello che egli chiamava il controveleno ossia la berretta unta, consumata e sfioracchiata dai tarli, già appartenuta a S. Carlo Borromeo, se la poneva in capo e poi via per le varie corsie degli ospedali o nei tuguri della povera gente o nelle



D. Raffaele Stramondo morto il 30 novembre

una scolaresca di bambini o la sua aria gioiosa quando all'organo, in Cattedrale, si eseguiva qualche sua composizione o quando, nelle parrocchie, si eseguivano in qualche festival di bambini le sue canzonette. Sì, «sue» quelle canzonette per le parole e per la musica.

Veramente, come di Filippo Neri, si poteva dire che in quelle occasioni, sempre, diventava «fanciullo con i fanciulli, sapientemente».

Purtroppo gli anni incalzavano e con gli anni gli acciuffi. Questi ultimi anni il nostro D. Raffaele ha vissuto la sua passione di sofferenza. Ma chi avrebbe pensato che nella notte del 30 novembre fosse arrivato anche per lui il momento di scrivere la parola «fine»?

Ci consola il pensare che i suoi occhi di artista che tante volte si è inebrato nel contemplare la bellezza negli occhi dei fanciulli o sui piccoli eroi dei suoi romanzi o nei capolavori conservati nei grandi musei (nello scorso agosto ha rivisitato il Louvre) ci consola - dicevo - il fatto che quei suoi occhi chiusi ormai e per sempre ad ogni bellezza terrena si siano aperti a contemplare la «bellezza tanto antica e tanto nuova» e per sempre!

M. M.

case dei ricchi sempre pronto a confortare, a consolare, a incoraggiare quei suoi figli così duramente provati, sfidando in un impeto di fede e di carità, il contagio, ma tanto «che me poteva fa?». Su Napoli e dintorni si era stesa come una coltre di mestizia, che aveva spento anche l'abituale sorriso del Cardinale Sanfelice.

A buon diritto si può dire che fu il suo zelo, la sua carità, il lavoro insonne che gli meritavano il titolo di «Borromeo del Mezzogiorno» e di «vero apostolo della carità».

Nell'ultima udienza che il Santo Padre Leone XIII concesse al cardinale Marmillod, questi a un certo punto disse al Papa: «Padre Santo, sento che questa è l'ultima volta che mi incontro con Vostra Santità, se ha qualche messaggio per Dio... Sì, rispose il Papa con squisita gentilezza: quando sarete dinanzi a nostro Signore, ditegli che si degni di mandare sulla terra molti uomini come Voi. Signori, a me sembra che un'analogia preghiera dovremmo innalzare a Dio oggi: «O Signore, Vi preghiamo, mandateci oggi molti Pastori come Guglielmo Sanfelice.

+ Michele Marra
(discorso pronunciato all'assemblea degli ex alunni il 14 settembre 1997)

LA PAGINA DELL'OBBLATO

La nostra avventura

Mese di agosto, tempo di vacanze. Un periodo prezioso per l'uomo e per il credente particolarmente quando da rito consumistico lo si trasforma in vita autentica, da tempo "vuoto" in tempo dell'uomo avventurandosi sulle strade dell'incontro con gli altri, con la natura, con se stessi, con Dio. L'avventura è necessaria all'uomo ed è ancora possibile, basta ritrovare il senso nel suo significato più vero: avventura = "ad-ventura" cioè "verso il futuro", ed è allora nel senso della nostra vita, del nostro destino che ha il suo compimento nel futuro. Rifiutarsi ad essa equivale a rifiutarsi al futuro e quindi a Dio, perché Dio è Colui che è eminentemente l'"ad-ventura" che è davanti a noi. In questo senso, possiamo comprendere che la dimensione essenziale dell'avventura non è esteriore, ma spirituale. Per l'uomo "pellegrino dell'Assoluto" qualsiasi orizzonte terreno è troppo limitato, poiché il suo cuore è per spazi immensi, orizzonti senza confini.

Ecco allora l'avventura che ci porta a rispondere non al richiamo di terre e mari lontani, ma del domani che ci sta davanti e che ci chiede di misurarsi con lui; degli altri, i veri oceani e terre sconfinate, le vere "isole del tesoro" da scoprire ed a cui arricchirci; dell'Altro, cioè di Dio, massima luce e al tempo stesso massima tenebra: la cui conoscenza non si esaurirà mai.

La nostra accoglienza a questo appello, pur rivelandosi forse l'avventura più rischiosa verso cui si ci incammina, è pur sempre tuttavia la più appagante, quella che ha gli orizzonti più ampi poiché è l'avventura interiore.

È questa l'avventura dei poeti che provano a scoprire la verità intima delle cose, al di là dell'esteriorità; è l'avventura della ricerca del senso del vivere e del morire; è l'avventura della ricerca di sé, fino a raggiungere il proprio nucleo segreto; è l'avventura dell'amicizia per attingere alle profondità dell'altro; è l'avventura della fede che ci trasferisce nel "campo di Dio".

Ritiro spirituale: 21-23 agosto

Con intensa partecipazione abbiamo vissuto questi giorni nel raccolgimento e nel silenzio della nostra cappella, meditando sulle riflessioni donateci dal Padre Assistente D. Gabriele Meazza, soffermatosi su "La figura di Gesù Cristo nella Regola di San Benedetto". Con cordiale affetto ci ha esortati a consegnare al Signore ogni avvenimento della nostra vita, permettendogli così di compiere grandi cose in noi e negli altri cui siamo intimamente legati. Egli dispone sempre ogni cosa per il meglio, per aiutarci a realizzare un progetto "Suo" ed è in questa luce che possiamo comprendere il senso delle prove che Egli stesso, quotidianamente, ci offre perché la nostra risposta sia un'offerta costante fatta con forza, coraggio, fiducia. I canti liturgici che hanno animato la celebrazione della Santa Messa e reso ancora più intensa la personale partecipazione, sono stati anche l'espressione della nostra pro-

fonda gratitudine al Signore per questi particolari momenti di grazia donatici e per le piccole preziose gioie di questi giorni come l'essere insieme a pregare ed a condividere la mensa, l'ammirare un fiore di campo ed un tramonto dietro i monti, godere del silenzio ed ascoltarne la voce.

Avventure di... viaggio: 14 settembre

Domenica settembrina mite, con il cielo sereno. Come stabilito in precedenza, celebrandosi in mattinata nell'Abbazia di S. Paolo fuori le mura a Roma la Benedizione Abbatiale di Padre D. Paolo Lunardon O.S.B., nuovo Abate Ordinario, alle prime luci del mattino, due pullman aventi come passeggeri vari appartenenti alle diverse parrocchie della diocesi abbatiale della Badia accompagnati dal Padre D. Gabriele, sono partiti per partecipare a questo gioioso avvenimento e porgere personalmente, con l'affetto di sempre, gli auguri a D. Paolo. Tutto si è svolto per il meglio: l'affettuoso incontro con il neo-Abate, la visita alla Basilica che ci ha sorpreso per la sua vastità, la solenne celebrazione, intensamente vissuta. Ad attenderci, all'uscita dall'Abbazia, una fitta pioggia che, trasformatasi ben presto in un vero nubifragio, ha scombinato il nostro programma. Per l'imprevista inondazione del ristorante prenotato, l'orario del pranzo si è protorato di un bel po'. Nell'attesa s'è potuto ammirare dall'autobus tutta Roma sotto la pioggia. Sulla strada del ritorno, dopo una sosta all'Abbazia di Casamari, dove abbiamo potuto salutare il nuovo Abate che ci ha accolto con molta cordialità e guidati nella breve visita, sono iniziati i problemi per il cattivo funzionamento di un autobus. Dopo tante preoccupazioni, con l'aiuto del Signore e di S. Benedetto, l'autobus funzionante è ritornato verso le ventiquattr'ore per ripartire subito dopo e prendere i compagni di viaggio dell'autobus rotto che con D. Gabriele sono tornati a casa dopo l'alba.

Convegno annuale: 28 settembre

In un clima di fraterna amicizia e cordialità, con una discreta partecipazione di oblati, si è svolto il Convegno annuale degli Oblati benedettini della Badia, al termine dell'anno sociale, per ricordare i momenti salienti di questo tratto di cammino percorso insieme.

Dopo l'iniziale preghiera delle Lodi, celebrate in cappella, D. Gabriele ha espresso un particolare affettuoso pensiero per tutti coloro che, malati o comunque impossibilitati ad essere presenti, ci sono vicini spiritualmente con il desiderio e la volontà di bene, espresso nella preghiera, e così sostengono i nostri passi e tengono accessi i nostri medesimi ideali apostolici.

Il presidente ha quindi relazionato sul nuovo Statuto degli oblati, su cui ha ritenuto opportuno, in seguito, soffermarsi ancora a riflettere e a discutere.

Con paterna giovialità s'è intrattenuto con noi il Rev.mo Padre Abate che, ricordandoci l'impor-

tanza del Congresso Eucaristico svoltosi in questi giorni a Bologna, ci ha esortato a ringraziare il Signore per tutti i talenti che ci ha donato, per i doni che ci elargisce, con l'Eucaristia, che comprende il momento del sacrificio per raggiungere la salvezza: la Santa Comunione è il nostro grazie, la nostra risposta d'amore.

Nel donarci poi gli auguri per il nuovo anno sociale, ci ha invitati ad esprimere sempre un grande rendimento di grazie al Signore, ed in sintonia di intenti negli incontri, a portare ovunque il messaggio benedettino dell'amata Badia. Il nuovo anno sarà come il Signore vuole e come noi sapremo costruirlo corrispondendo al Suo amore con la guida e l'aiuto di S. Benedetto.

Ausilia Lisio

Foglio di presentazione del monastero agli ospiti

Nell'atmosfera di indiscriminato e inconsapevole «turismo monastico», alimentato dai mass media italiani ed esteri allo scopo di chiarire le idee in proposito, riteniamo utile pubblicare un brano tratto dal volume *Più forti dell'odio. Gli scritti dei monaci trappisti uccisi in Algeria*, Casale Monferrato, ed. Piemme, 1997, pp. 29-30.

Ospiti del popolo algerino, musulmano nella sua quasi totalità, questi fratelli (i monaci trappisti d'Algeria, N.d.R.) vorrebbero contribuire a testimoniare che la pace tra i popoli è un dono di Dio fatto agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo e che spetta ai credenti, qui e ora, rendere manifesto questo dono inalienabile, in particolar modo attraverso la qualità del loro rispetto reciproco e il sostegno esigente di una sana e feconda emulazione spirituale.

Accanto agli oranti dell'Islam, essi fanno professione di celebrare, giorno e notte, questa comunione in divenire e di non stancarsi di accoglierne i segni, come eterni mendicanti d'amore, per tutta la loro vita, se così piace a Dio, nel recinto di questo monastero dedicato a Maria, Madre di Gesù, sotto l'appellativo di Notre-Dame-de-l'Atlas.

La foresteria - o casa riservata agli ospiti - appartiene a questa stessa vocazione di accoglienza e di condivisione, di ascolto e di lode, di silenzio e di unità, nella gioiosa rivelazione di ciò che ciascuno ha di unico nei confronti dell'Unico e per la felicità dell'universo intero.

Ciò significa che questa foresteria non è né una pensione familiare, né un hotel (con o senza stelle!) e men che meno un alloggio turistico.

È un luogo di preghiera e di ristoro spirituale aperto a tutti, a condizione che vi si venga per cercare un clima di silenzio e di raccolgimento adatto a illuminare i passi di un uomo o di una donna lungo il cammino della vita, coscienti o meno della presenza amorosa di Dio che orienta l'esistenza verso il suo autentico bene.

Per un confronto fra Cristianesimo e Islamismo

I rapporti fra cristiani e musulmani, senza alcun dubbio, non sono ancora chiari, né accettati, specie se si fa riferimento a quella schiera di «fondamentalisti» che non ammettono deroghe alle loro regole intransigenti. L'Islam oggi ha quattordici secoli di storia alle spalle, un miliardo, più o meno, di credenti, una letteratura esegetica e teologica sterminata ed in gran parte inedita, che si è espressa in arabo, persiano, turco, urdu, malese, cinese e di recente nelle stesse lingue europee.

Sui rapporti fra Cristianesimo e Islam, entrambi religioni universali e monoteiste, gravano trenti secoli di incomprensioni: accanto a brevi e felici periodi di collaborazione si sono avute fra i due schieramenti religiosi guerre e sopraffazioni. La storia è ricca di episodi e di eventi che hanno sconvolto uomini e nazioni, provocato distruzioni e lutti, spargimenti di sangue e immani stragi ed, ancora oggi, per gran parte dell'opinione pubblica e della stampa occidentale l'Islam si riduce a poco più del binomio «immigrazione-fondamentalismo», oppure ad un fenomeno vagamente percepito come retrogrado e dai connotati comunque minacciosi o inquietanti.

Eppure c'è stato un periodo della storia europea nel quale fra l'Islam e la parte del mondo cristiano non vi era un vero e proprio rapporto di opposizione, perché proprio fra l'ottavo ed il tredicesimo secolo si sono registrati scambi culturali che ampi: nelle scienze e nella filosofia, e nell'arte e nella letteratura. Si vedono i sette secoli sintesi di civiltà in Spagna, l'influsso in Sicilia, le radici arabe nella poesia provenzale e le testimonianze ancora vive nel mondo occidentale.

L'Islam si era presentato come una forza militare al servizio di una nuova, ardente fede, desiderosa di estendersi sino ai confini del mondo, intendendo portare ai «popoli immersi nelle tenebre e nell'ombra della morte» la luce e la legge del Corano. Non si trattava più, quindi, di una semplice eresia cristiana basata su questo o quel dogma, ma proprio di un'altra religione, di un'altra concezione dei rapporti con Dio e le sue creature, di uno stile di vita totalmente diverso!

C'è molto in comune: a parte i libri sapienziali, i salmi, il deuteronomio, gli stessi Vangeli; le fonti del Corano sono l'Antico ed il Nuovo Testamento; il significato di «Corano» deriva da Kitad, Kor An, eguale ad «Evangelo», con brani esortativi, giuridici, storici. La Dichiarazione Conciliare *Nostra Aetate*, al numero tre, ha affermato che la Chiesa, oggi, «guarda con stima anche i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini». Con questa affermazione i Padri hanno voluto indicare, fra le tante, una nuova e più giusta innovazione del Concilio Vaticano II, più conforme agli scritti rivelati, segnando l'esigenza di un'epoca di rapporti fra due delle tre grandi religioni monoteiste del mondo.

Se l'Islam adora l'unico Dio, se insegna agli uomini di sottomettersi a lui ed ha in grande stima

la vita morale, se ha una fede ricca di grandi valori religiosi, sorge la domanda di quali siano le differenze con il Cattolicesimo. Se per i musulmani sono fondamentali il *carisma profetico di Maometto e la definitività del Corano* come ultima rivelazione, questa, però, è correttiva delle precedenti, cioè correttiva dei Vangeli, specie in ciò che dicono su Gesù Cristo, definendolo Figlio di Dio, secondo loro «grave bestemmia»; la *Trinità* è rifiutata, e duramente, perché il Dio unico «non genera e non è generato», considerando il generare un atto fisico, quindi assurdo se attribuito ad un Dio; l'*incarnazione, la croce e la redenzione*, di conseguenza, risultano svuotate di senso, oltre che «disdicevoli per Cristo, il più grande profeta dopo Maometto».

Nel Corano Gesù occupa un posto privilegiato, assieme alla Madre sua, Maria: egli è il «Messia» atteso dagli ebrei, preservato dalla morte (in croce sarebbe morto un sosia) e atteso alla fine dei tempi; Gesù incarnerebbe il sigillo della santità, come Maometto quello della rivelazione. Infine - l'ultima differenza - i rapporti fra *stato e religione* nell'Islam sono di identificazione, essendo il Corano la fonte anche del diritto e dell'organizzazione politica.

Queste osservazioni ci vengono spontanee leggendo gli atti del colloquio internazionale svoltosi al Cairo nel novembre 1990, sotto l'egida del Pontificio consiglio della cultura e la Società afro-asiatica e dopo di aver partecipato al convegno, organizzato dall'associazione «Bibbia» a Napoli, nello scorso ottobre, sul tema «Corano e Bibbia».

I presupposti storici e teologici per un confronto fra cristiani e musulmani, alla luce della Bibbia e del Corano esistono. Bisogna, infatti,

considerare che i musulmani iniziano la loro storia rifacendosi ad Abramo, il primo monoteista dell'umanità e da Abramo rimandano ad Ismaele, figlio di Agar, ritenuto capostipite della nazione araba.

Quale può essere la possibilità di relazioni fra cristiani e musulmani? Tutto può passare attraverso il dialogo, che sia rispetto delle identità diverse e disponibilità ad accogliere «il bene presente negli altri»; dialogo che può essere quello ufficiale (in parte già in corso) e quello personale (da auspicare).

Ma alla base dell'incontro e del dialogo deve esserci un cambiamento di mentalità da parte dei cristiani nei confronti dell'Islam, ma anche una diversa formazione di preconcetti da parte musulmana verso il mondo occidentale. Il cristianesimo dovrà abbandonare la secolare convinzione dell'assolutezza della verità del proprio messaggio con la presunzione di «fuori della Chiesa nessuna salvezza» ormai superata e l'Islam non dovrà più presentarsi come una forza al servizio di una nuova ed ardente fede da portare ai popoli immersi nelle tenebre e nell'ombra della morte la luce e la legge del Corano.

È significativa ancora l'esortazione conciliare. «Se nel corso dei secoli non pochi dissensi e inimicizie sono sorti fra cristiani e musulmani, il Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere ed a promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà.

Insomma se si è più... cristiani, nel segno del Vangelo, non vi sono problemi di un incontro pacifico! Ed alla base di ogni programma è utile la «conoscenza» delle «fonti» delle due religioni!

Nino Cuomo

Segnalazioni bibliografiche

Segnaliamo tre nuove opere di Mons. Mario Vassalluzzo (1945-55), Vicario Generale della diocesi di Nocera Inferiore-Sarno.

MARIO VASSALLUZZO, *Ut unum sint! Il Signore ti guiderà sempre. Il magistero pastorale di S. E. Gioacchino Illiano nei dieci anni di Episcopato (1987-1997)*, Nocera Inferiore, ed. "In Cammino", 1997, pp. 456.

GIOACCHINO ILLIANO, *Lettere pastorali*, a cura di MARIO VASSALLUZZO, Nocera Inferiore, ed. "In Cammino", 1997, pp. 342.

GIOACCHINO ILLIANO, *Omelie ed altri scritti*, a cura di MARIO VASSALLUZZO, Nocera Inferiore, ed. "In Cammino", 1997, pp. 600.

I tre volumi, ponderosi e sostanziosi, «docti et laboriosi», hanno lo scopo di presentare il ministero episcopale di Mons. Gioacchino Illiano nei dieci anni di episcopato nella diocesi di Nocera Inferiore-Sarno. L'unità del soggetto si coglie anche dal fatto che i tre volumi portano lo stesso numero 8 della collana "I nostri testimoni" e sul dorso appare il numero progressivo di volume (I-II-III). Da elo-

giare anche la veste tipografica elegante ed impeccabile.

Offriamo uno stralcio della presentazione preposta al primo dei tre volumi di Mons. Franco Alfano.

Questa nuova pubblicazione di Mons. Mario Vassalluzzo, che già tante volte ci ha stimolati con la sua diligente e paziente ricerca a non essere "come un ascoltatore smemorato" (Gc 1, 25) ma a prendere coscienza che siamo "circondati da un così gran nugolo di testimoni" (Eb 12, 1), ripercorre i dieci anni di servizio episcopale di Mons. Gioacchino Illiano in questa Chiesa particolare di Nocera Inferiore-Sarno, offrendo tutti gli elementi indispensabili per leggervi quei "segni dei tempi" con cui Dio "qui e oggi" rivolge la Sua Parola e chiama gli uomini a collaborare al Suo misterioso disegno di salvezza. (...)

Questa pubblicazione (...) è un utilissimo strumento che ci viene posto tra le mani per riconoscere nelle pieghe della nostra storia, povera e limitata, i segni dell'azione di Dio che, per mezzo dello Spirito del Risorto, continua a radunare i suoi figli "perché tutti siano una cosa sola" (Gv 17, 21).

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

XLVII convegno annuale

Ritiro spirituale

Il convegno è stato preceduto dal ritiro spirituale, predicato dal P. Abate emerito D. Michele Marra. L'argomento è stato la preghiera ed ha trovato interessati e disponibili i partecipanti. Le conferenze sono state preparate dalla preghiera liturgica: la mattina dall'ora media, tenuta nella stessa sala dell'incontro (salone delle scuole); il pomeriggio dai vespri, celebrati in coro insieme con i monaci.

Il lamento (ormai è un ritornello) verte sempre sulla scarsa partecipazione degli ex alunni; lamento che quest'anno viene sottolineato in considerazione dell'incidenza che il ritiro - reso vivo dal P. Abate Marra con la sua ben nota dottrina e con i richiami alla pratica quotidiana - poteva avere sulla vita spirituale di ciascuno.

Lo hanno detto chiaramente i pochi partecipanti, testimoni di quel momento di grazia: prof. Egidio Sottile, avv. Antonino Cuomo, dott. Ugo Gravagnuolo, dott. Giovanni Tambasco, dott. Eliodoro Santonicola, dott. Antonio Squillaciotti, univ. Emanuele Giullini. Il Presidente lo ha ripetuto a conclusione del ritiro, ringraziando il P. Abate a nome di tutti.

Assemblea generale

La domenica 14 settembre, giornata del convegno annuale, è stata caratterizzata da assenze e presenze notevoli. L'assenza più vistosa era quella del P. Abate D. Benedetto Chianetta, recatosi a Roma con altri confratelli per la benedizione abbaziale del P. D. Paolo Lunardon, nominato Abate Ordinario di S. Paolo fuori le Mura. La presenza che ha provocato certo disappunto è stata quella di un nutrito gruppo (si parlava di diverse centinaia) di volontariato, proveniente dalla Campania e dalla Basilicata. Il disappunto, beninteso, non nasceva dal vedere dappertutto camicie verdi (nel giorno in cui erano di scena al nord, ma si trattava di casuale coincidenza di colori di divisa), ma per l'impossibilità di muoversi a proprio agio e di concedersi all'intimità degli amici.

Queste assenze e presenze eccezionali hanno consigliato di celebrare un'unica Messa per tutti alle ore 11, presieduta dal P. Abate emerito e animata dai canti di tutta la numerosa assemblea. Per la Cattedrale letteralmente gremita, si è dovuto mettere il coro a disposizione degli ex alunni. Incoraggiante vedere una volta tanto il coro pieno... ma la bella fantasia svaniva ben presto dinanzi alla realtà degli occupanti non monaci (o per lo meno non ancora monaci).

All'omelia il P. Abate Marra ha esortato i due gruppi e tutti i presenti ad impegnarsi



Intervento del P. Abate D. Michele Marra

nella vita cristiana condividendo la croce e la carità di Cristo (ricorreva la festa dell'Esaltazione della Croce).

Terminata la Messa, gli ex alunni si sono portati nel salone delle scuole. Ha aperto l'assemblea il Presidente avv. Antonino Cuomo. Anzitutto ha rivolto il pensiero al P. D. Paolo Lunardon, che in quella stessa ora riceveva la benedizione abbaziale (un calo-

roso applauso ha salutato la notizia) ed ha presentato il card. Guglielmo Sanfelice, cui era dedicato il convegno, come uomo di cultura e uomo di fede, senza il quale non ci sarebbe stato il Collegio né la gloriosa Associazione ex alunni. Tessendo le lodi del ritiro spirituale dettato dal P. Abate Marra nei giorni precedenti, lo ha definito «un tassello di bronzo inserito nel mosaico che iniziammo a costruire molti anni fa sui banchi della Badia».

È seguito l'atteso discorso commemorativo del P. Abate Marra sul card. Guglielmo Sanfelice. Partendo da un vivace ricordo del giornalista e scrittore fecondo Federico Verdinois, che ne tratta la carità e la fede al tempo del colera, il P. Abate ha presentato il personaggio da una triplice angolazione: l'uomo, il monaco, il pastore, sottolineando i fatti che giustificano l'elogio del Papa Leone XIII: «vero apostolo di carità». Il discorso (che viene riportato integralmente in altra parte del giornale) è stato accolto con scroscianti applausi.

È seguita la relazione sulla vita dell'Associazione del P. D. Leone Morinelli.

Momento un po' emozionante per i protagonisti è stata la consegna delle tessere ai giovani maturati a luglio, venuti per la prima volta a sedere gomito a gomito con ex alunni venerandi: Rita De Leo, Emanuele Giullini, Enrico Nola, del liceo classico; Gabriele Cicalese e Alfonso Sergio del liceo scientifico.



Partecipanti al ritiro spirituale nei giorni 12 e 13 settembre

co. Il pensiero dei maturati, invitati speciali al convegno, ci riporta all'altra categoria di invitati speciali, ossia ai maturati 25 anni fa: di questi era presente solo Renato Farano, il quale - possiamo bene immaginarlo - sarà rimasto poco soddisfatto, per non dire con la bocca amara, per la sua «solitudine».

Restando nel settore giovani, il Presidente ha consegnato per la prima volta il premio «Guido Letta» (una bella targa e L. 1.500.000), istituito dal dott. Guido Letta, dirigente della Camera dei deputati, in memoria dell'omonimo nonno, che fu primo Presidente dell'Associazione ex alunni. Destinatario del premio, il giovane Emanuele Giullini, del liceo classico, alunno della Badia dalla IV ginnasiale, che è stato vivamente applaudito.

Data l'ora tarda, il Presidente era deciso a non ammettere interventi, ma quando ha visto avviarsi al podio la figura ieratica del dott. Giovanni Tambasco, ha dovuto rassegnarsi a cambiare parere... *ut iniquae mentis asellus*. E Tambasco, come un padre della Chiesa, ha inneggiato al ritiro spirituale improvvisamente disertato dagli amici, ha esaltato il benedettino «ora et labora» compiendone una esegesi filologico-spirituale ed ha discettato sulla preghiera sentenziando, tra l'altro: «L'uomo che non prega si avvia per una strada disastrosa».

Alla fine il Presidente ha invitato il P. Abate Marra a concludere l'assemblea con la



Emanuele Giullini, risultato il migliore agli esami di maturità, riceve dal Presidente avv. Cuomo il premio "Guido Letta", istituito in memoria del primo Presidente dell'Associazione ex alunni.

sua parola. L'Abate Marra, all'inizio, si è schermito, dicendo che le «directive» conclusive spettano al P. Abate. Una parola, comunque, non poteva rifiutarla. E così, telegraficamente, ha detto che gli ex alunni hanno bisogno della giornata del convegno per respirare l'aria cavense che ossigena i polmoni dello

spirito, non devono indulgere al pessimismo (c'è ancora chi fa tanto bene come Teresa di Calcutta), ciascuno deve dare il proprio contributo al fiorire del bene.

Dopo la tradizionale fotografia di gruppo, una settantina di amici hanno preso parte al pranzo sociale nel refettorio del Collegio.

Gli ex alunni ci scrivono

L'educazione benedettina lascia il segno

Milano, 18 luglio 1997

Reverendo Padre Morinelli,

La ringrazio di cuore per il ricordo (...). In realtà non nel 1948, ma nell'agosto o settembre 1949 mio padre Manlio ed io (...) rendemmo omaggio a Mons. Anselmo Pecci, approfittando di un soggiorno a Maiori. Non ricordo peraltro se abbiamo lasciato una traccia nel registro. Profonda e severa era invece la traccia che l'educazione benedettina aveva impresso nell'animo di mio padre, che fino in tarda età conservò l'orgoglio della formazione etica e umanistica ricevuta in quegli anni. (...)

Francesco Saverio Borrelli

Per chi non lo sapesse, il dott. Manlio Borrelli, padre del Procuratore Generale di Milano dott. Francesco Saverio, fu alunno della Badia dal 1899 al 1904 e chiuse la sua prestigiosa carriera come primo Presidente di Cassazione. Mons. Anselmo Pecci era stato suo professore di latino e greco alla Badia, prima di essere nominato vescovo di Tricarico e poi arcivescovo di Acerenza e Matera.

Gratitudine

Roma, 30 settembre 1997

Ho letto lo scritto di Vincenzo Centore, riportato nel n. 138 di «Ascolta».

Memore e riconoscente per gli insegnamenti morali ed intellettuali ricevuti durante il triennio scolastico 1943-46, quale alunno liceale esterno della Badia, sento di associarmi anch'io all'omaggio reso dal Centore ai Professori, alcuni dei quali furono anche miei, come D. Benedetto Evangelista e gli Abati D. Mauro De Caro e D. Eugenio De Palma, oltre ai professori Andrea Sinno e Gaetano

Infranzi, le cui figure non potranno mai essere affievolite dal tempo, che scorre veloce e inesorabile sulle nostre teste.

A riprova del mio immutabile, affettuoso attaccamento a Mamma Badia, riporto un brano del mio discorso di saluto e di commiato pronunciato in occasione della festa fattami dai colleghi al momento di andare in pensione: «Sono stato educato a praticare l'ubbidienza, che è una componente dell'educazione ricevuta, negli anni lontanissimi del Liceo, dai Padri Benedettini della Badia di Cava dei Tirreni, educazione che si riassume nell'"Ausculta, o fili, praeecepta magistri" e che, senza scendere a livello di subordinazione, ha mantenuto, nel corso della mia carriera, in una posizione ottimale, i miei rapporti con superiori e colleghi».

Grazie, Mamma Badia, per tutto quello che mi hai insegnato!

Michele Visconti

In chiesa si canta male?

Riceviamo dall'oblato cavense dott. Raffaele Mezza il seguente pezzo apparso sul «Corriere della Sera». Lo pubblichiamo con la speranza che possa essere utile a qualche amico che pratica la chiesa.

Non si fraintenda l'accenno del maestro Riccardo Muti al gregoriano: il suo disprezzo va alle «sottospecie di gregoriano».

«Nelle nostre chiese si canta male. Si canta con arrangiamenti che sembrano una sottospecie di gregoriano. Niente a che vedere con l'Inghilterra, dove studiano musica e cantano bene le lodi». L'accusa è stata lanciata dal maestro Riccardo Muti: i

protestanti cantano meglio dei cattolici e questo succede perché da noi non si studia canto, «nonostante l'importanza che questo ha avuto per la storia del nostro Paese».

Il mondo cattolico si ribella? No. Monsignor Gianfranco Ravasi, prefetto della Biblioteca Ambrosiana, reso popolare anche dal piccolo schermo, rilancia. «Il cattolicesimo ha iniziato solo dopo il Concilio Vaticano II un rinnovamento liturgico che il mondo protestante aveva già fatto. Per questo a tutt'oggi, i nostri canti sono di bassa qualità, estemporanei, echeggiano il gregoriano o, peggio, moduli moderni». Rimedi? «È necessaria un'operazione di purificazione, ma non sul modello dei corali protestanti. Non dobbiamo ridurre la liturgia a un concerto. La Conferenza episcopale sta già facendo un'opera di bonifica; è però necessario che nei seminari si studi di più musica».

Ma è proprio vero che in Italia non si studia canto? «Il cantante è come uno sportivo: ha bisogno di allenamento. Purtroppo nei nostri conservatori si studia col maestro solo una mezz'ora alla settimana - afferma il soprano Luciana Serra -. Troppo poco». Figurarsi i non professionisti che cantano in chiesa.

Solo Orietta Berti, che nel '65 ottenne successo con le canzoni di Suor Sorriso, difende gli «apprendisti» cantori cattolici. «Non sono stonati, sono le canzoni non studiate e spesso composte dagli stessi ragazzi o dal sacerdote. E poi, chi canta in chiesa, non si scalda la voce. Per questo i suoni sono tremolanti ed emessi male».

Solidarietà per le Scuole della Badia

Sirica rag. Nicola
Penza Aurelio

VITA DEGLI ISTITUTI

Ottobrate con pioggia e freddo

Il liceo scientifico a Caserta

Il triennio del liceo scientifico ha compiuto la gita d'istruzione "autunnale" alla Reggia di Caserta martedì 28 ottobre. Partenza alle 8,30, mentre gli alunni delle altre classi si apprestavano ad affrontare un'altra giornata di studi, accompagnati dal professore d'inglese Antonio Montefusco e dal professore di storia dell'arte Giovanni Bottone.

Purtroppo il tempo, che fino al giorno prima era stato caratterizzato da un cielo azzurro e da un sole splendente, è peggiorato improvvisamente e grandi nuvole grigastre hanno coperto il cielo facendo cadere, quasi senza sosta, una pioggerellina fitta di stile tipicamente inglese che ci ha trovati provvisti di un equipaggiamento adatto e ci ha creato non pochi fastidi.

Il viaggio in pullman, fra una battuta e l'altra, è trascorso piacevolmente. Verso le dieci siamo giunti alla Reggia, che ci ha accolto con tutta la sua imponenza e maestosità. Finalmente abbiamo potuto constatare il reale valore dell'opera del Vanvitelli visitando ciò che prima avevamo visto solo in fotografia: la sala del trono, le sale delle stagioni, le sale di ricevimento, la biblioteca ed altre immense stanze, che ci hanno riempito di stupore per tanta straordinaria bellezza. Dopo aver visitato l'interno del palazzo reale ci siamo recati nell'immenso parco, dove abbiamo potuto ammirare le splendide piscine. Ci siamo poi diretti verso la sorgente dell'acqua che alimenta, grazie ad una vera e propria opera d'arte di ingegneria idraulica, tutte le piscine del parco. La maggior parte degli studenti è arrivata all'altro capo del parco con gli autobus del servizio turistico, altri, sfidando pioggia e vento, hanno percorso i tre chilometri e mezzo a piedi ed alcuni hanno fittato un calesse. Dall'alto della sorgente abbiamo potuto godere il bellissimo panorama, poi siamo andati a visitare il grandioso giardino botanico, dove sono conservati piante e fiori delle specie più disparate.

Visitata la reggia siamo andati a gustare alcune specialità locali in un ristorante di Caserta Vecchia. Alla fine del pranzo abbiamo preso la via del ritorno, forse con un po' di tristezza, come accade quando finisce una bella giornata, ma con la certezza di aver trascorso momenti sereni e piacevoli.

Giuseppe Dragone

Il liceo classico a Subiaco

Temperatura polare, addensamento di nubi temporalesche, pioggia torrenziale!

È in questa atmosfera quasi infernale che ci apprestiamo a poco più di un mese dall'inizio dell'anno scolastico, a partecipare alla nostra gita scolastica. Questa volta l'orario della partenza è stato fissato alle 6,40 e questo piccolo particolare è facilmente leggibile sulle nostre facce assonnate ed infreddolite.

Un'altra novità è che ad accompagnarci non è solo la professoressa Risi, nostra guida consueta ed affettuosa, ma anche il nostro amato don Leone.

È ora di partire! Noi tutti ci affolliamo sul nostro caro e vecchio amico pullman, pronti a trascorrere una nuova giornata all'insegna del divertimento e dell'allegria con destinazione Subiaco. Scopo della gita è la visita all'Abbazia di Santa Scolastica ed al Sacro Speco di San Benedetto. Dopo oltre tre ore di viaggio raggiungiamo l'Abbazia di Santa Scolastica dove

seguiamo diligentemente la nostra guida attraverso tre chiostri di epoca sempre più antica e di stile differente: il primo, di stile rinascimentale; il secondo, gotico; il terzo, infine, cosmatesco, che ha sulle volte pitture raffiguranti l'Agnello Divino e gli Evangelisti. Sulla mole dell'Abbazia troneggia il campanile composto di parti di epoche diverse.

Dopo la visita alla luminosa chiesa neoclassica ed una breve fermata alla farmacia del monastero, l'allegria truppa si trasferisce al ristorante dove viene accolta da un invitante e caldo ambiente rustico. Dopo questa piacevole pausa ci rechiamo al Sacro Speco, dove il giovane San Benedetto visse tre anni ignoto a tutti, eccetto a Dio ed al monaco Romano. Questi, dall'orlo delle rocce scoscese al di sopra dello Speco, calava al giovane eremita, mediante una lunga fune, quel che poteva sottrarre al proprio alimento.

La nuda roccia ci richiama alla riflessione ed al raccoglimento; il ricordo di una penitenza eroica, concepibile solo a chi vede il mondo nella luce di Dio, suscita in noi un fremito di commozione e la preghiera, nella penombra di questa grotta, sgorga spontanea dal cuore commosso. In questa atmosfera sacra e circonfusa dalla presenza immane di Dio, veniamo allegramente intrattenuti da un'insolita guida: un monaco australiano che con il suo spiccatissimo accento straniero ci travolge come un torrente in piena con divertenti battute di spirito.

Fiduciosi e divertiti lo seguiamo nella visita alla cappella superiore ed a quella inferiore ed osservando gli affreschi raffiguranti episodi della vita di San Benedetto ripercorriamo attraverso i suoi racconti la storia del Santo, i suoi momenti di sconforto, le sue risolute decisioni, le dure autopunizioni, il suo dotto insegnamento ai giovani in un mirabile intreccio di leggenda e realtà, miracoli e prodigi.

L'innata simpatia del monaco, l'accoglienza calorosa al monastero, l'atmosfera di pace e di serenità che si respira tra quelle rocce selvagge rendono difficile il nostro distacco. Ci sembra quasi di trovarci in un altro mondo nel quale la fede è l'unico alimento dell'uomo e l'ascetico tentativo di ricongiungimento a Dio il suo unico desiderio.

Così, a malincuore, avvolti nei nostri pesanti cappotti, silenziosamente salutiamo quell'oasi di pace e ci immergiamo di nuovo nella frenetica vita di tutti i giorni.

Chiara Marmo

I bienni a Napoli

Finalmente è giunto il 29 ottobre, mercoledì tanto atteso da noi alunni del ginnasio e del biennio dello scientifico: dobbiamo recarci al museo archeologico di Napoli.

Scuole della Badia di Cava

- Liceo Ginnasio Pareggiato
- Liceo Scientifico legalmente riconosciuto

I RAGAZZI POSSONO ESSERE ISCRITTI COME:

COLLEGIALI • SEMICONVITTORI • ESTERNI

LE RAGAZZE COME: ESTERNE • SEMICONVITTRICI

Sin dall'inizio il tempo non si presenta buono: pian piano comincia a scendere una fitta pioggia e la temperatura è molto rigida, ma l'entusiasmo sembra riscaldarci.

Saliamo sul pullman con i docenti prof. Bottone, prof.ssa Cafarelli, prof.ssa Mannaro e prof.ssa Senatori, i quali ristabiliscono velocemente l'ordine. Partiamo, ma continua a piovere. Dopo circa un'ora di viaggio, trascorsa tra canti e scherzi, giungiamo al museo. Nonostante sia la fine di ottobre, troviamo numerosi gruppi di stranieri. Ci troviamo nel grande atrio da cui si diramano tre rampe di scale tutte in marmo, com'è in marmo la statua del fondatore del Museo Ferdinando II sotto le spoglie di una novella Atene (la statua non è delle più belle).

Al terzo piano parte la nostra visita. Le prime sale espongono i resti di corredi funerari provenienti dalle tombe di Paestum, Pompei e di alcune zone della Basilicata. Ma il nostro sguardo si ipnotizza nel vedere le statue e i busti in bronzo e in marmo di tanti personaggi del mondo greco e romano: Ermes, Eschilo, Omero, Scipione, i Tirannicidi, da noi tante volte visti in fotografie sui libri di storia e finalmente "vivi" dinanzi ai nostri occhi. Particolarmenente apprezziamo il gruppo in bronzo delle cosiddette "danzatrici", provenienti da Pompei: ognuna di esse simula un movimento e tutte insieme danno l'idea di una leggiadra danza. Sicuramente splendida è da considerarsi la collezione Farnese che è situata a piano terra del museo. Essa contiene dei giganteschi gruppi marmorei, tra cui il più famoso è il Toro Farnese che affascina tutti per la plasticità delle figure.

Apprezziamo particolarmente la visita alla sezione egiziana, arte magica e ricca di misteri. Ci sono moltissimi corredi funerari, alcune mummie e ciò che rimane di un coccodrillo imbalsamato, animale sacro al popolo egizio. Quanti colori e quanta astrattezza dopo il movimento e la plasticità. Concludiamo la visita con la sezione dedicata ai mosaici provenienti dalle splendide ville pompeiane.

Fuori la pioggia è sempre più intensa, e così, mentre noi viviamo quasi fuori dal tempo, in una dimensione lontana, la città di Napoli è bloccata da un traffico spaventoso che impedisce al nostro pullman di prelevarci davanti al museo. Fuggiamo così a piedi alla pizzeria e poiché la strada da fare è molta e gli ombrelli pochi, ben presto ci ritroviamo tutti, alunni e professori, "inzuppati" d'acqua. Dopo aver mangiato in abbondanza, non potendo visitare altro a causa del tempo, siamo costretti a tornare a casa. Come all'andata, si susseguono scherzi e risate, ma il nostro cuore è coperto anche di un velo di malinconia per la fine dell'escursione, anche se particolarmente "burrascosa".

Imma Villano

Elenco dei premiati 1996-97

Riportiamo di seguito i nomi di tutti gli alunni che il 29 novembre sono stati premiati per l'anno scolastico 1996-97; le note di cronaca della giornata si trovano a pag. 2.

I. PER IL PROFITTO

Borse di studio

Giullini Emanuele (premio «Matteo Della Corte»), Massa Valeria (premio «Abate D. Eugenio De Palma»), Di Domenico Valentina (premio «Castruccio Mandoli e Giuseppe Trezza»), Lanzara Arianna (premio «Prof. Emilio Risi»), Cardaropoli Anna (premio «Armando Renato Di Mauro»).

Medaglia d'oro distinta

Giullini Emanuele

Medaglia d'oro

Armenante Ester, Di Domenico Valentina, Marmo Chiara, Cardaropoli Anna, Dragone Giuseppe, Russo Rocco, Di Benedetto Amelia, Massa Valeria.

Medaglia d'argento

Avagliano Ciro, Villano Mariantonio, Baliano Rossella, Bottone Danilo, Lanzara Arianna, Sirignano Alessandra, Manna Sabino, Giannandrea Vito, Paganino Pasquale.

Medaglia di bronzo

D'Avino Ersilia, Villano Imma, Peluso Costantino, Gambardella Sonia, Caiazza Francesco, Senatore Francesco, Barbarisi Luisa Francesca, Bonito Luca, Atonna Giampiero, Concilio Filippo, Mallardo Fabio, De Leo Rita, Passafiume Piero, Roberti Oronzo.



Il Preside D. Eugenio Gargiulo consegna il premio a Rita De Leo, che ha conseguito la maturità classica

II. PER LA RELIGIONE

Villano Imma, Di Domenico Valentina, Sirignano Alessandra, Giordano Antonio, De Leo Rita, Avagliano Ciro, Bottone Danilo, Milione Giulio, Russiello Ivan, Giannandrea Vito.

III. PER LA CONDotta

Imbriani Mariarosaria, Scielzo Stefania, Novaco Antonio, Gatto Marilena, Manna Sabino, Villano Mariantonio, Lanzara Arianna, Milione Giulio, Mallardo Fabio, Sibilia Fabrizio.

Droga di Stato, assurda condanna alla schiavitù

La droga di strada è sporca e uccide, noi vi daremo eroina pulita, controllata e garantita dall'azienda sanitaria. La droga di strada costa, il traffico impingua i criminali mafiosi e fa diventare voi stessi criminali di furti, scippi e rapine; noi vi daremo eroina gratis, vi toglieremo dalla schiavitù che vi lega ai trafficanti, tornerete liberi.

Liberi? Mi sembra di sentire nelle proposte «sperimentali» che si vagheggiano a Roma, e che adesso ricevono l'avallo di Fabio Mussi e Gloria Buffo (Pds), qualcosa di funebre, come la cernita di cavie da consegnare a una schiavitù amministrata e perpetuata. Perché la schiavitù essenziale, fra i molteplici lacci che fanno tragica e grama la vita dei tossicodipendenti, è proprio la schiavitù della droga.

Il tono dei nuovi sponsor politici delle proposte pannelliane è serioso; prende anzi qualche distanza dalle modalità «colorite» del personaggio, si fa grigio, quasi pensosa enunciazione di una tesi (quella votata al congresso Pds) rimuginata con gli strumenti della scienza sociologica; come a dire «in fondo è il male minore, proviamo». E non si accorgono che la materia prima della sperimentazione è fatta di esseri umani, e non di carne a perdere; e che gli esseri umani che si vorrebbero liberare dalla schiavitù del consumo di strada vengono inchiodati alla schiavitù della dipendenza assesecondata.

Con quale diritto si sceglierrebbero i mille da

marchiare col timbro di «non recuperabile?» E con quale perversa misericordia per la loro tragedia? La loro tragedia è esattamente l'eroina; sono in un pozzo profondo nel quale annaspano e si bruciano il cervello; a tirarli fuori occorrerebbe gettare una corda di salvataggio, o una catena di mani (e c'è in Italia, e altrove, chi vi si industria e vi spende la vita); ora qualcuno invece suggerisce di lasciarli nel pozzo, somministrando laggiù ciò che li rovina, e li incatena laggiù? Dicono che la droga è un problema sanitario. Bene: forse che l'eroina di Stato crea dipendenza meno dell'eroina di strada? forse che l'una devasta il cervello meno dell'altra? Io non voglio discutere sulle «buone intenzioni» di chi amministra per il prossimo le condanne a morte e si sente un benefattore perché ne rende soffice l'agonia; dico che nell'intrapresa c'è una sorta di irriducibile cinismo, oggettivo, e in se stesso non meno rivoltante per il fatto che non sia intenzionale o consapevole, ma frutto di errore. Nessuno può consegnare un altro essere umano, con una sentenza di disperazione («tu sei irrecuperabile») alla sventura definitiva. Desiderio di recupero, invocazione di soccorso, fili di speranza sono nati e nascono dalle condizioni più degradate; spesso la parabolà estrema, che ha rasentato il fondo, è l'occasione di uno strappo verso la vita, se all'appuntamento si incrocia una mano che aiuta, che cerca di sciogliere pazientemente i lacci dello schiavo, anziché una mano che ribadisce i ceppi fasciandoli di velluto. Queste ragioni che toccano direttamente la digni-

tà umana, sorpassano di gran lunga le velleitarie presunzioni di una «riduzione del danno»; gli esperimenti di Zurigo e Olanda sono ancora oggetto di discussione fra gli studiosi, e resta sempre sullo sfondo la ripugnanza di un minor danno di alcuni a prezzo della rovina prolungata di altri. Se c'è una volontà autentica di ridurre il danno, per tutti, il primo rimedio è di salvare le vittime; ci vuole più fatica, si capisce, ci vuole più speranza e tenacia, ci vuole persino un briciole d'amore; ma dove questo si realizza, funziona. Chiedete a un tossicodipendente «liberato» se avrebbe avuto miglior sorte, miglior aiuto, con l'eroina gratuita e perpetua.

E una parola anche sull'illusione di stroncare il mercato dei trafficanti con gli strumenti della «concorrenza» a prezzo zero. Qualche lezione dovremmo averla appresa, a proposito del «mercato parallelo» del metadone. La ricerca di droga, per chi ne è schiavo, finisce solo sulla barriera dell'inaccessibile; se lo Stato gli dà un grammo gratis, il tossicodipendente cercherà il secondo grammo sulla strada. Il turpe mercato dei trafficanti si combatte con una strategia concordata che interessa l'intero mondo (e diciamo chiaro, a scanso di leggerezze, che i trattati internazionali vincolano anche l'Italia, sicché le varie ipotesi di liberalizzazione delle droghe, anche «leggere», sono giuridicamente impraticabili); e soprattutto incidendo sulla domanda, cioè stimolando con idonee campagne la cultura del rifiuto della droga. Non è con l'eroina di Stato che tale cultura si svilupperà; anzi, così la si uccide.

Giuseppe Anzani
(dal quotidiano «Avvenire»)

Mimì Lista, profeta del «servizio» e della moralità

A 25 anni dalla tragica morte, pubblichiamo un profilo del dott. Domenico Lista (ex alunno 1948-53), il quale, come amministratore e come professionista, ha precorso con i fatti le campagne di moralizzazione della vita pubblica.

La vicenda terrena di Mimì Lista fu una stagione breve ma intensa ed esemplare; rappresentò la primavera operosa e ardente di una generazione di giovani, che trascinò un paese intero nel corso di una primavera connotata dall'ansia di fare, di andare avanti con spirito fraterno; un'ansia mescolata ad una certa dose di utopia. Ma fu questa utopia a spingerli a concentrarsi non solo nei fatti limitati e quotidiani, ma anche nei sogni, che non hanno confini di spazio e di tempo; quell'utopia, sicuramente di radice cristiana, che portava Mimì, pervenuto a una meta professionale normalmente usata diversamente, a non usare il registro degli incassi, ma essenzialmente il registro delle uscite, delle offerte ai fratelli.

Per questo, a venticinque anni dalla dolorosa scomparsa, la sua figura s'impone ancora e restano ben impressi in tutti noi i suoi caratteri distintivi, sia come medico che come amministratore: generosità, sensibilità d'animo, vivida intelligenza, apertura ai bisogni del prossimo. Non ci sarebbe bisogno di questo ricordo per coloro che lo conobbero da vicino, perché per essi la sua figura è sempre viva ed attuale, e pertanto questo ricordo è rivolto esclusivamente alle nuove generazioni, che non ebbero la ventura di conoscerlo. La sua breve vita, stroncata a soli 37 anni, fu una testimonianza segnata da fatti e non da discorsi vuoti, durante la quale si fece guidare dai principi della solidarietà cristiana appresi alla scuola di Mons. Giuseppe Morinelli (ex alunno della Badia), dei benedettini della Badia di Cava, dell'Azione Cattolica.

Per comprendere il suo programma di vita basta citare alcuni passi di uno scritto che mi indirizzò nell'autunno del 1969, alla vigilia di una decisione importante per la partecipazione alla vita pubblica, che può considerarsi il suo testamento spirituale: «Caro Antonio, ci conosciamo tanto bene che, almeno di fronte a noi stessi, non c'è il minimo dubbio che ogni nostra azione nella vita pubblica deve essere valutata col metro della più rigida regola morale: gli interessi dello Stato, gli interessi dei cittadini. Perciò ogni sacrificio personale, di carriera, di soldi, sotto questa prospettiva, è bello, è doveroso; l'apparenza, certamente per non danneggiare, sempre nel senso di essere forti e stimati per essere più utili, più sentiti, ci riguarda soltanto, a mio avviso, in questa dimensione: salvaguardia della nostra dignità per essere più stimati e per potere più efficacemente agire. Caro Antonio, non ho velleità personali di carriera politica, almeno nella direzione di carriera tipo consigliere provinciale, regionale etc., ho soltanto «l'amore» di operare, anche nel nostro piccolo, per fare del bene al prossimo, per correggere quanto di più storto capitò sotto il nostro raggio d'azione. Sotto questa luce non c'è niente di più morale, anche se apparentemente non sembra, che interessarsi di politica, di impedire ulterior-



Il dott. Domenico Lista morto il 22 settembre 1972

mente la «vegetazione» di lesto-fanti che distruggeranno tutto, noi, i nostri principi, le nostre sudatissime piccole carriere, in poche parole il nostro piccolo mondo».

La gente comune, nella semplicità istintiva, lo aveva capito ed era in sintonia con lui, per cui, anche senza conoscere queste sue enunciazioni, percepiva dal suo modo di agire che egli si batteva per liberare la nostra società dalle ingiustizie, dalla disonestà e dalla corruzione, anticipando di decenni la verbosa campagna di moralizzazione della vita pubblica portata avanti da tanti predicatori al vento, spesso con intenti propagandistici.

Così la stessa gente comune percepiva in Mimì il presentimento delle dolorose prove che stavano per abbattersi sulla società italiana nel periodo del terrorismo, presentimento svelato dalle parole contenute in un suo scritto pieno di angoscia suggerito dall'attentato di Piazza Fontana del dicembre 1969: «Non si può dire sempre tutta la verità, ma i mandanti dei «disperati» siamo anche noi, ogni giorno, che agiamo col prossimo forse con giustizia, ma anche con poca carità, quasi sempre senza pietà. Io vedo in loro (i disperati) il giusto spinto alla disperazione da noi, che perde la ragione per amore della giustizia e della verità, così difficile, così quotidianamente offesa. Io vedo in loro il Cristo disperato, che prega il Padre suo di allontanare da Lui il calice amaro».

Oggi di fronte all'esplosione egoistica e irrazionale della Lega tutti si affannano nella ricerca di rimedi, individuandoli nella concessione di un'ampia autonomia locale. Ebbene anche in questo campo Mimì Lista fu un precursore. Nell'autunno del 1969 promosse un convegno a Marina di Casal Velino sul tema «La funzione della Regione nelle aree depresse». Egli sperava

che si potesse utilizzare l'istituzione delle regioni a statuto ordinario per avvicinare il potere centrale ai bisogni del cittadino, concedendo agli enti locali una reale autonomia. Nel documento finale si chiedeva che la regione diventasse uno strumento di decentramento amministrativo e di reale partecipazione popolare, per poter rispondere alle esigenze locali. In quell'occasione la voce ammonitrice di Mimì Lista gridò nel deserto; contrariamente alle attese la Regione diventò uno strumento di lottizzazione del potere.

Oggi siamo preoccupati per la decadenza dell'assistenza sanitaria. Anche in questo settore, che era il settore della sua attività e di cui aveva compiuta conoscenza, Mimì aveva indicato con il suo esempio il modo di combatterla: lo spirito missionario, supportato da una grande preparazione, con cui si impegnava a lenire le sofferenze umane, trascorrendo buona parte della giornata a ricevere gli ammalati nel suo studio medico. Quando ci lasciò, Mimì vedeva approssimarsi importanti traguardi: il matrimonio, il coronamento della carriera universitaria, il conseguimento di utili risultati a favore della comunità locale nella sua azione amministrativa.

Anche se occupò cariche pubbliche a Mimì Lista non si può applicare la targa degli uomini di potere dell'epoca, i quali del potere si servivano disinvoltamente per incrementare le fortune personali. Il «Palazzo», il termine coniato per indicare la sede del potere politico ed economico, non era il suo luogo preferito. Varcava la sua soglia con fastidio, quando era strettamente necessario per difendere i diritti della gente. Preferiva respirare aria pura all'aperto, fuori di esso. Questa sua scelta, propria di un uomo libero che non accettava condizionamenti, non gli procurò le simpatie degli inquilini del Palazzo, titolari assoluti del potere, o meglio dei vari poteri. Il cammino di Mimì, proteso verso la realizzazione di progetti a lungo vagheggiati, per i quali aveva lavorato e sofferto, fu crudelmente interrotto quando venne abbattuto da una macchina sull'asfalto di una strada, quasi vittima sacrificale. Allora la gente, in preda allo sconforto, pianse coralmente, sentendosi assediata dalla sventura.

Ripercorrendo le tappe della breve esistenza di Mimì Lista, emerge che il dono più grande che egli seppe fare a chi lo avvicinava, giovani ed anziani, ricchi e poveri, sani e malati, era dare ad essi speranza. Quella speranza che sembrò travolta per sempre, insieme alla vita di Mimì, sulla strada della Conca d'Oro una sera di venticinque anni fa. Ma la speranza non può essere morta, anzi rivive sempre e si rinnova nel messaggio che ci ha lasciato sui doveri che ha chi ricopre una carica pubblica: non esercizio del potere, ma servizio al cittadino, da realizzare con giustizia, disinteresse e ricerca costante del bene comune.

Se gli amministratori ad ogni livello, al di là delle qualità personali, faranno propri e trarranno ispirazione da questi semplici principi, la breve ma intensa vita pubblica di Mimì Lista non sarà stata vana, ma sarà il germoglio fecondo per la crescita di una società civile più umana e più giusta.

Antonio Morinelli

NOTIZIARIO

25 luglio - 1° dicembre 1997

Dalla Badia

25 luglio - Si apprende con soddisfazione in comunità e in diocesi la nomina del P. D. Paolo Lunardon, già Amministratore Apostolico della Badia di Cava, ad Abate Ordinario dell'Abbazia di S. Paolo fuori le Mura in Roma.

31 luglio - Per il matrimonio di Ennio Spedicato (1979-81) celebrato nella Cattedrale della Badia, abbiamo occasione di rivedere Giuseppe Celentano (1975-83), Massimo Baldi (1976-79) e il dott. Pierluigi Violante (1982-84). Tutti e tre sono di Cava, ma al vedere Celentano e Baldi si ha l'impressione che vengano... dall'Australia, tanto sono rare le loro visite.

1° agosto - Si tocca con mano che è tempo di vacanze: si rivede il prof. Giovanni Vitolo (prof. 1971-73), ordinario di storia medievale nell'Università di Napoli, ovviamente venuto in visita all'archivio.

Ritornano gli amici prof. Ettore Violante (1942-44) e dott. Silvio Gravagnuolo (1943-49) a manifestare al P. D. Urbano, Rettore del Santuario dell'Avvocata, un loro vecchio amore: trascorrere il ferragosto all'Avvocata, proprio come gli eremiti Camaldolesi, che abbandonarono il sito incantevole nel 1807, a seguito della soppressione napoleonica.

L'univ. Andrea Scardaccione (1989-93), iscritto in farmacia all'Università di Bari, ha progettato un periodo di riflessione e di studio nel raccoglimento della Badia. La barba gli conferisce davvero l'aspetto di un asceta austero.

2 agosto - Ha inizio l'ottava edizione del Premio internazionale «Bandiera d'Argento» organizzato dagli Sbandieratori «Città del la Cava». L'esposizione dei costumi è sistemata nei locali della cripta (le cosiddette catacombe) e terminerà il 28 settembre.

In serata cominciano i concerti del secondo «Festival organistico internazionale» della Badia di Cava, di cui si riferisce a parte.



Partecipanti al convegno dei monaci della Congregazione Cassinese tenuto alla Badia dall'1 al 6 settembre

3 agosto - Si rivede il dott. Andrea Forlano (1940-48), gravinese trapiantato a Portici, e, come ogni domenica, il dott. Pasquale Cammarano (1933-41).

9 agosto - Il dott. Luigi Angelillo (1929-32) ritiene più saggio abbandonare il luogo di villeggiatura della famiglia per privilegiare la solitudine della Badia, dove trascorrerà un periodo tra albergo e monastero.

Il dott. Antonio Capalbi (1961-65) viene apposta da Matera con la moglie e i due bambini Salvatore e Antonella (Il elementare e V elementare) per far loro ammirare i luoghi della sua fanciullezza. Si riserva una prossima visita degli ambienti, inaccessibili al pubblico, dove studiò, pregò e imparò sagge norme di vita. Ci lascia il nuovo indirizzo (non più di Cirigliano): Via Lucana 272 - 75100 Matera.

12 agosto - L'univ. Francesco Colombo (1991-94), storico in erba, quando ritorna a Cava privilegia nelle sue passeggiate la storica abbazia, in coerenza con ricerche e seminari che spesso lo portano in giro per l'Europa.

15 agosto - Il P. Abate D. Benedetto Chianetta presiede la Messa pontificale e tiene l'omelia. Tra i molti che ricercano alla Badia un ferragosto intimo e cristiano, notiamo alcuni ex alunni: prof. Antonio Robertaccio (1928-32), dott. Luigi Angelillo (1929-32) e dott. Eliodoro Santonicola (1943-46) con la signora.

Nel pomeriggio il dott. Antonio Penza (1945-50) viene a trascorrere un'ora di pace e di distensione alla Badia, non dimenticando di salutare la Madonna nella Cattedrale, col pensiero all'Assunta del suo paese Casal Velino, dalla quale quest'anno è stato costretto a star lontano (in mattinata ha avuto il suo bravo giro di visite in ospedale).

1° settembre - Ha inizio alla Badia il convegno dei monaci della Congregazione Cassinese sul tema «Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo» di cui si riferisce a parte.

6 settembre - La signora Adriana Pepe (1986-91), durante le sue periodiche permanenze a Cava, non può trascurare un salto alla Badia, anche per discorrere con piacere dei vecchi compagni del liceo classico.



Momenti del convegno dei giovani monaci, un terzo dei quali non italiani

7 settembre - Alla Messa domenicale notiamo l'ex alunno **Francesco Romanelli** (1968-71).

Il dott. Nicola Zampaglione (1950-51) ritorna dagli Stati Uniti per trascorrere qualche giorno al suo paese natio, che è Senise (Potenza). La Badia gli è sempre nel cuore quasi come casa propria, tanto che non esita - per un ritardo imprevisto - ad attendere le ore di chiusura dalle 13 in poi, pur di salutare i padri e versare le quote sociali in sospeso. Gradisce molto l'ultimo numero di «Ascolta», che gli consente di leggere subito le riflessioni del suo professore di latino e greco Carmine De Stefano; riflessioni che attende sempre con ansia e gusta come un manicaretto squisito.

9 settembre - Il dott. **Giuseppe Marrazzo** (1976-82), ha appena riaperto lo studio dopo le ferie, che riprende le sue visite alla Badia per definire tutto sul matrimonio che intende celebrare alla Badia.

Il giovane **Marco Sellitto** (1984-87), in partenza per la scuola di polizia di Alessandria, viene a salutare gli amici della Badia, in particolare D. Alfonso, responsabile del Semiconvitto dei suoi tempi.

11 settembre - Fa subito colpo un giovane dall'abbigliamento *chic*, che dapprima riteniamo un «condannato» ad una festa nuziale. Invece no. È il giovane **Sergio Tricarico** (1983-84), che ha compiuto tale scelta abituale, anche per l'attività che svolge: laureato in legge e specializzato in diritto internazionale in Inghilterra, è diplomatico della Comunità Europea. Anche se breve, il periodo trascorso alla Badia ha lasciato una traccia profonda, come denuncia l'emozione al solo varcare la soglia della Badia.

Accorrono per primi al ritiro di domani il **prof. Egidio Sottile**, il dott. **Ugo Gravagnuolo** (che tristeza per non essere più accompagnato dal compianto dott. Pasquale Saracenò!) e il dott. **Giovanni Tambasco**.

12 settembre - Alla prima conferenza del ritiro, predicato dal P. Abate emerito D. Michele Marra, sono presenti, oltre quelli ricordati ieri, il Presidente **avv. Antonino Cuomo**, il dott. **Eliodoro Santonicola** e l'univ. **Emanuele Giullini**. Con gli altri partecipanti si raggiunge il numero di dodici, benaugurante come numero del collegio apostolico.

Si fa vivo **Eduardo Annunziata** (1954-56) con la signora per iscrivere il figlio Fiore al nostro liceo scientifico come collegiale. Per far parte dell'Associazione ci lascia l'indirizzo: Via Giuseppe Ammendola 103 - 80047 S. Giuseppe Vesuviano (Napoli).

14 settembre - Convegno annuale degli ex alunni, di cui si riferisce a parte.

19 settembre - Il rev. **D. Marco Guido** (prof. 1956-58), di passaggio per Cava, non può tralasciare una visita ai padri della Badia, con i quali stabilì vincoli di amicizia al tempo della sua permanenza in Collegio come Prefetto d'Ordine.

21 settembre - Alla Messa domenicale si rivede **Franco Romanelli** (1968-71), che conduce anche la figlioletta di IV elementare. Ci lascia invece esitanti nel riconoscerlo dopo lunga assenza **Ruggiero Lattanzio** (1966-71), accompagnato dalla moglie e dai due bambini Paolo e Annamaria. Buone notizie sul lavoro d'imprenditore edile, già esercitato dal padre. La giornata di oggi è interamente dedicata a ripercorrere la Badia e i dintorni, non dimenticando i Maestri che riposano nel cimitero, primo fra tutti il suo Rettore D. Benedetto Evangelista. Lascia l'indirizzo con qualche variazione, che vale anche per il fratello Lorenzo: Via F. d'Aragona 36 - 70051 Barletta (Bari).

22 settembre - L'ing. **Dino Morinelli** (1943-47) e **Aurelio Penza** (1945-53) rilevano il P. Abate emerito D. Michele Marra, che presiederà a Casal Velino una Messa di suffragio per il dott. Domenico Lista (ex alunno 1948-53) a 25 anni dalla morte.

Il Collegio riapre i battenti dopo oltre tre mesi di vacanze.

23 settembre - Si riaprono le scuole, liceo classico e

liceo scientifico. Sono scomparse, come è noto, la scuola elementare e la scuola media e i due licei non sono proprio affollati.

Si rivede l'univ. **Fabio Morinelli** (1988-93): nostalgia del suo liceo classico? Frequentava la facoltà salernitana di giurisprudenza.

28 settembre - Alla Messa domenicale notiamo con immenso piacere il **dott. Antonio Pisapia** (1947-48), che non si faceva vedere da molti mesi, anche per qualche problemino di salute, e il **dott. Raffaele Miniaci** (1947-51), accompagnato dalla moglie, che ci dà buone notizie del figlio Genserico, non solo già laureato, ma addirittura avvocato penalista. E bravo!

L'univ. **Marco Iannaccone** (1993-96) vive una rimpatriata con intima soddisfazione. Confessa che è stato spinto a ritornare vedendo il Papa a Bologna nella sua veste di supremo Pastore: ha associato nella mente il suo insegnamento paterno con quello offertogli dalla Badia. Senso della visita: quasi un moto incoercibile di gratitudine.

30 settembre - Si svolge in Cattedrale una liturgia propiziatrice per l'inizio dell'anno scolastico. Nella sua esortazione, il P. Abate propone, per la felice riuscita dell'attività educativa, agli insegnanti il precezzo di S. Benedetto di «amare i giovani»; agli studenti la parola del Papa, che li dice «protagonisti del terzo Millennio», con evidente grave responsabilità; a docenti e alunni, insieme, il dono della «sapienza», che si deve impetrare dallo Spirito Santo, che sarà al centro della riflessione dei cristiani nel 1998.

2 ottobre - Ritorna apposta per rinnovare la tessera sociale **Alberto Carleo** (1978-79), appunto dei Carabinieri a Napoli (risiede sempre a Salerno).

4 ottobre - L'univ. **Carmine Senatore** (1988-96), reduce da una vacanza in Svizzera, viene a salutare gli amici della Badia con l'intento (non troppo segreto) di giustificare l'assenza al convegno del 14 settembre.

5 ottobre - Professione solenne di D. Donato Mollica, di cui si riferisce a parte.

Tra gli ex alunni presenti notiamo **D. Orazio Pepe** (1980-83), **D. Vincenzo Di Marino** (1979-81) e il **dott. Pasquale Cammarano** (1933-41).

8 ottobre - In attesa di ritornare a Milano per riprendere le redini delle sue industrie, **Aurelio Penza** (1945-53) viene da Casal Velino a pregustare, almeno nel desiderio, qualche tela di D. Raffaele. Approfitta

per offrire il suo generoso contributo a favore delle scuole della Badia.

11 ottobre - **Ferdinando Rocco** (1943-46), insieme con la signora, viene a rivedere la Badia e ad ossequiare idealmente tutti i padri nella persona del P. Abate emerito D. Michele Marra.

12 ottobre - **Domenico Gariuolo** (1964-69) intende trascorrere con la moglie ed il piccolo Gianluigi una giornata diversa: immergersi tra i boschi che circondano la Badia, per rivivere la spensieratezza gaia di quasi trent'anni fa. Ci lascia il nuovo indirizzo: Via Nobel, 33 - 81031 Aversa (Caserta).

Enrico Nicoletta (1969-72) viene da Castellabate con la moglie e i tre rampolli, il maggiore dei quali frequenta la prima del liceo scientifico. La visita alla Badia è semplicemente *doverosa* per i cittadini di Castellabate.

13 ottobre - Mons. **Aniello Scavarelli** (1953-64), parroco di Ceraso, accompagna un suo parrocchiano a conoscere la Badia e la vita benedettina che vi si conduce.

14 ottobre - Una rimpatriata di due ex commilitoni del liceo (allora solo classico) della Badia: il **dott. Emilio Paolucci** (1962-65), che viene da Francavilla a Mare (Chieti), e il **col. Vincenzo Cioffi** (1958-65), che risiede, si direbbe, ad un tiro di schioppo dalla Badia. Grande festa presso il P. Abate emerito D. Michele Marra, che li ebbe alunni al liceo.

17 ottobre - Il dott. **Gennaro Pascale** (1964-73), nelle sue *sacre* funzioni di medico (si sa che è un bravo urologo), viene a prestare i suoi servigi di autentica carità cristiana.

19 ottobre - Pare che il **dott. Andrea Forlano** (1940-48) abbia scelto come seconda parrocchia la Badia, dove viene spesso e volentieri per la Messa dominicale. Non è così per **Michele Cammarano** (1969-74), che mancava da un bel po'.

24 ottobre - Il neo-dottore **Antonino Maresca** (1989-91) viene ad informarci dei suoi recenti traguardi: si è laureato in economia internazionale (come dire economia e commercio, solo che è rilasciata dall'Istituto Navale di Napoli) e lavora nell'azienda di famiglia.

26 ottobre - **Gerardo Sessa** (1968-72), che crede-



Ex alunni presenti al convegno del 14 settembre

vamo imboscato in quel di Pontecagnano (il suo paese), ritorna invece da Guadalupe, dove si è trasferito da circa sei anni, portando con sé i due gioielli Attilio (8 anni) e Michele (6 anni), che vogliono visitare la Badia con l'interesse dei grandi. Svolge l'attività di produttore video, avendo rinunciato alla gioielleria del padre, che è morto da qualche anno. La mamma, invece, da diversi anni è suora presso una congregazione religiosa di Torre del Greco. Diamo il nuovo indirizzo: 2 bis, lat. Beaujean 97122 Baie-Mahault Guadeloupe FWJ.

28 ottobre - Gli alunni del triennio del liceo scientifico si recano in visita alla Reggia di Caserta.

29 ottobre - Continuano le gite d'istruzione: gli alunni dei bienni si recano a Napoli per visitare il Museo Archeologico, mentre gli alunni del triennio del liceo classico vanno a Subiaco.

31 ottobre - Ha inizio il ponte dei Santi, che quest'anno, ahimè!, è di soli due giorni. Meglio che niente.

9 novembre - Diversi ex alunni partecipano alla Messa domenicale: dott. Pasquale Cammarano (1933-41), dott. Francesco Fimiani (1945-49/1952-53), dott. Gianluigi Viola (1978-81) in compagnia della fidanzata. Un ritorno dopo anni (non sappiamo quanti) è quello del prof. Nicola Perrotti (1955-56), che intende far parte dell'Associazione. Allo scopo lascia l'indirizzo: Via Fratelli Bisogno - I trav. 5 - 83100 Avellino.

15 novembre - L'univ. Nicola Lombardi (1991-95) porta notizie dei suoi studi di legge presso l'Università di Bologna.

21 novembre - L'univ. Biagio Vigilante (1990-95) fa una capatina alla Badia insieme con la fidanzata. È iscritto alla facoltà d'ingegneria a Napoli, ma ora gli tocca il servizio militare, che intende svolgere in servizi civili congeniali al suo animo «pacifico».

23 novembre - Di tanto in tanto viene a salutare gli amici l'ing. Giuseppe Zenna (1960-64 e prof. 1976-81), che insegnava a Cava, dove risiede, ed esercita anche la professione libera.

29 novembre - Le scuole della Badia commemorano il fondatore del Collegio card. Guglielmo Sanfelice, nel centenario della morte. Se ne riferisce a parte. Oltre gli Arcivescovi di Salerno Mons. Gerardo Pierro e di Amalfi-Cava Mons. Beniamino Depalma, che concelebrano con S. Eminenza il card. Michele

D. Paolo Lunardon Abate di S. Paolo

Il P. D. Paolo Lunardon, dell'Abbazia di Pontida (Bergamo), Amministratore Apostolico della Badia dal novembre 1992 al gennaio 1995, il 25 luglio è stato nominato dal Santo Padre Giovanni Paolo II Abate Ordinario dell'Abbazia di S. Paolo fuori le Mura in Roma a seguito della elezione compiuta da quella comunità monastica.

La benedizione abbatiale gli è stata impartita nella Basilica Patriarcale di S. Paolo domenica 14 settembre dal cardinale benedettino Agostino Mayer, già Rettore del Collegio internazionale di S. Anselmo, dove D. Paolo compì gli studi teologici. Erano presenti, per la Badia, il P. Abate D. Benedetto Chianetta, D. Gennaro Lo Schiavo, D. Gabriele Meazza e D. Bernardo Di Matteo. Tre pullman portavano una numerosa rappresentanza della diocesi abbaziale e degli oblati cavensi. La partecipazione di questi amici è stata tanto più meritaria quanto più è stata segnata da spiacevoli contrattemi: un nubifragio su Roma con conseguente allagamento del ristorante prescelto ed un guasto ad uno degli automezzi che - per un gruppo - ha fatto slittare il ritorno al mattino seguente.

Nato a Cuasso al Monte (Varese) 67 anni fa, D. Paolo si è laureato in filosofia all'Università Cattolica di Milano ed è stato docente e poi preside nella scuola media statale. Tra i vari incarichi di fiducia, è stato visitatore della Congregazione Cassinese, Priore dell'Abbazia di S. Pietro di Assisi e, infine, Amministratore Apostolico della Badia di Cava, con la piena giurisdizione dell'Abate Ordinario, in seguito alle dimissioni del P. Abate D. Michele Marra.

La nomina ad Abate di S. Paolo comporta



l'ufficio di Delegato Pontificio per la Patriarcale Basilica di S. Paolo, compito di grande responsabilità per la preparazione e lo svolgimento del Giubileo del 2000. Ma D. Paolo certamente ha avvertito anche l'onore, ma soprattutto l'onore, di succedere sul seggio abbatiale che fino al 1929 fu dell'Abate Ildefonso Schuster, in seguito arcivescovo cardinale di Milano ed ora venerato sugli altari come Beato.

Una curiosità. D. Paolo ha trovato tra i suoi monaci il novantatreenne Abate-Vescovo Mons. Cesario D'Amato, alunno del Seminario Diocesano della Badia dal 1916 al 1922, il quale, chiamato dalla fiducia del Papa Paolo VI ad altri incarichi nel 1964, vede ora in D. Paolo il suo sesto successore!

La comunità monastica della Badia e l'Associazione ex alunni sono vicini a D. Paolo con l'affetto e con la preghiera, augurandogli un fecondo apostolato e (augurio caro a S. Benedetto) la gioia «nell'aumento del buon gregge».

Giordano, sono presenti molti ex alunni. Trascriviamo i nomi, con la speranza che siano poche le omissioni (sempre involontarie!): P. D. Germano Savelli di Montecassino, P. Raffaele Spezie, P. Silvio Albano, Giuseppe Pascarella, D. Luigi Capozzi, Michele Dragone, Antonio Giordano, univ. Marco

Passafiume. Tra le matricole notiamo: Rita De Leo, Amelia Di Benedetto, Vito Giannandrea, Emanuele Giullini, Valeria Massa, Antonia Pannullo, Piero Passafiume, Vittorio Schettino.

30 novembre - Alle prime ore del giorno (intorno alle ore 2) il P. D. Raffaele Stramondo si spegne a seguito di una improvvisa crisi cardiaca. Inutile il sollecito trasferimento in ospedale. Stupore e dolore nei confratelli, i quali apprendono dal P. Abate la triste notizia alle 5,30, all'inizio della preghiera del mattutino. Tutta la giornata è un viavai nella sala mortuaria dell'ospedale di Cava, da dove la salma non può essere trasferita prima dei tempi prescritti.

1° dicembre - Alle ore 9,30, la salma di D. Raffaele, prelevata all'ospedale dal P. Abate D. Benedetto Chianetta, viene trasportata alla Badia ed esposta nella sala capitolare. Alle 15,30 il P. Abate presiede la concelebrazione della Messa - presenti molti parenti, i collegiali e i semiconvittori - e tiene una commossa omelia incentrata sul tema dell'attesa vigilante e dell'incontro con Cristo. Concelebrano, oltre i padri della comunità monastica, gli Abati D. Bernardo D'Onorio di Montecassino e D. Pio Francesco Tamburrino di Montevergine, P. Raffaele Spezie e P. Silvio Albano dei Filippini di Cava, ed altri sacerdoti. Tra gli ex alunni notiamo il cav. Giuseppe Scapolatiello, i fratelli Cammarano prof. Vincenzo, dott. Pasquale e prof. Giuseppe, Virgilio Russo (l'organista) e Andrea Canzanelli. Subito dopo la Messa esequiale, quando già scende la sera, si compie il trasporto al cimitero monastico e la stessa tumulazione; riti seguiti da tutti con partecipazione e commozione.



Accoglienza del card. Michele Giordano il 29 novembre

Professione solenne



Il neo-professo D. Donato Mollica

Domenica 5 ottobre, dedicata al ricordo della Vergine del SS. Rosario di Pompei, **D. Donato Mollica**, della Badia di Cava, ha emesso la professione perpetua con voti solenni.

Ha presieduto la concelebrazione il P. Abate D. Benedetto Chianetta, circondato dalla comunità monastica e da numerosi sacerdoti religiosi e diocesani. All'omelia ha illustrato, come capisaldi della vita monastica, l'amore di Dio, l'amore dei fratelli e la croce.

Nella supplica alla Vergine di Pompei, guidata dal P. Abate al termine della Messa, tutti i presenti hanno inteso affidare il nuovo monaco alla protezione materna della Madonna.

È seguita l'agape fraterna nel refettorio del Collegio, cui hanno partecipato familiari, parenti ed amici del festeggiato.

D. Donato è originario di Avigliano (Potenza), dove è nato il 12 settembre 1972. È entrato nel Noviziato della Badia il 30 settembre 1992. Dopo aver conseguito la maturità magistrale a Cava nel luglio del 1993, ha compiuto alla Badia l'anno canonico di noviziato, concluso con la professione temporanea l'8 ottobre 1994.

In seguito ha iniziato gli studi filosofico-teologici in vista del sacerdozio presso il Collegio internazionale di S. Anselmo in Roma, che è l'ateneo dei Benedettini.

La Comunità monastica e l'Associazione ex alunni fanno proprie le parole augurali del P. Abate: che la vita di D. Donato sia «dono» alla Chiesa, perché essa cresca nella santità e nella vitalità apostolica.

Segnalazioni

Il 29 luglio i coniugi Achille Schlitzer (1950-55) e Silvana Anastasio hanno festeggiato le nozze d'argento. Appunto venticinque anni fa si erano sposati alla Badia con la benedizione del P. Abate D. Michele Marra.

Il 21 agosto gli ex alunni di Casal Velino (i residenti sono una ventina, ma sono molto più numerosi con gli espatriati per diversi motivi) hanno tenuto una simpatica riunione conviviale in casa di Aurelio Penza (1945-53), che abitualmente risiede a Milano.

Le matricole **Amelia Di Benedetto** ed **Emanuele Giullini**, ambedue del liceo classico, si sono subito fatti onore appena conseguita la maturità: Amelia ha vinto il concorso per l'ammissione alla facoltà di medicina a Napoli, mentre Emanuele è stato ammesso all'Università LUISS di Roma, facoltà di giurisprudenza.

Nozze

31 luglio - Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Ennio Spedicato** (1979-81) con **Sabrina Mastantuono**. Benedice le nozze il P. D. Leone Morinelli.

14 settembre - A Roccapiemonte, nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, il rag. **Giovanni Palumbo** (1982-84) con **Fabiola Iuliano**. Benedice le nozze Mons. Pompeo La Barca.

18 ottobre - Nella Basilica Santuario della Madonna di Viggiano, **Nicola Gulfo** (1983-88) con **Magda Dalessandri**, figlia del prof. Domenico (1958-61 e prof. 1964-65).

Nascite

21 luglio - Ad Avellino, **Chiara**, terzogenita del prof. **Giovanni Carleo**, docente nelle scuole della Badia, e di Caterina Amabile.

Lauree

25 maggio 1997 - A Salerno, in legge, **Angela Falivena** (1986-90).

21 luglio - A Napoli, presso l'Istituto Navale, in economia internazionale, **Antonino Maresca** (1988-90).

28 novembre - A Salerno, in lettere classiche, **Adriana Pepe** (1986-91), con il massimo e la lode.

In pace

5 agosto - A Roma, il dott. **Pasquale Saraceno** (1942-49 e prof. 1961-62).

8 agosto - A Salerno, la sig.ra **Olga Ricciardi**, moglie del prof. Vincenzo Di Marino (prof. 1940-41).

18 agosto - A S. Antonio Abate, il rev. prof. **D. Filippo D'Auria** (prof. 1959-62).

23 agosto - A Cava dei Tirreni, il sig. **Antonio Lamberti**, padre del prof. Luigi (prof. 1987-88) e suocero della prof.ssa Antonietta Lambiase, docente nel liceo classico della Badia.

6 settembre - A Casal Velino, il sig. **Vincenzo Pinto**, padre dell'avv. Franco (1953-59).

12 ottobre - A Cava dei Tirreni, il sig. **Luigi Scermino**, fratello del dott. Salvatore (1942-45) e padre della prof.ssa Emma (prof. 1985-88).

19 ottobre - A Roccapiemonte, il sig. **Vincenzo Pinto**, oblato cavense, padre del rag. Mario (1969-72). Partecipa ai funerali il P. D. Gabriele Meazza.

10 novembre - A Cava dei Tirreni, la sig.ra **Anna Maria Gagliardi**, madre della prof.ssa Emma Scermino (prof. 1985-88).

30 novembre - Alla Badia di Cava, improvvisamente, il P. D. Raffaele Stramondo.

Solo ora apprendiamo che il 12 gennaio 1997 è deceduto l'avv. **Salvatore Di Donato** (1942-43), cognato del prof. Francesco Caporale (1942-45), a Calangute (India), dove si trovava per un viaggio di distensione.

Concerti d'organo

Grande successo di pubblico e di critica ha riscosso il «II Festival Organistico Internazionale della Badia di Cava», organizzato dal Padre Abate D. Benedetto Chianetta, con il patrocinio del Comune di Cava, della Provincia e della Regione.

Si sono alternati alla consolle, nei sabati di agosto e di settembre (fino al 13), i seguenti musicisti:

2 agosto - **Modest Moreno i Morena** (Spagna);

9 agosto - **Sabato Fioretto** (Italia);

16 agosto - **André Canad** (Francia-trombone) e **Othar Chedlivili** (Francia-organo);

23 agosto - **Oleg Jantchenko** (Russia);

30 agosto - **Gianluca Libertucci** (Italia);

6 settembre - **Ennio Comineti** (Italia);

13 settembre - **Jean-Marc Pulfer** (Svizzera).

Il Padre Abate, fedele al suo programma di aprire il monastero agli ospiti assetati di Dio e di arte, ha dedicato gli intervalli dei concerti alla visita dei tesori più caratteristici della Badia, a cominciare dal chiostro e dal coro.

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. n. 16407843

intestato alla

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)

L. 50.000 Soci ordinari

L. 70.000 Soci sostenitori

L. 25.000 Soci studenti

L. 15.000 Abbonamento oblato

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)

Tel. Badia 463922 (3 linee)
C.C.P. 16407843 • CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79

Tipografia:

ITALGRAFICA - Via M. PIRONTI, 5
NOCERA INFERIORE (SA)